

Assemblea Regionale Siciliana

LXI

SEDUTA (STRAORDINARIA) DI SABATO 21 FEBBRAIO 1948

Presidenza del Presidente CIPOLLA

INDICE

	Pag.		Pag.
Comunicazioni del Presidente della Regione circa l'avvenuto coordinamento dello Statuto della Regione siciliana con la Costituzione della Repubblica: <i>(Seguito della discussione)</i>		CACOPARDO	931 932 937
ROMANO BATTAGLIA	920	GERMANÀ	931 933 940 946
PRESIDENTE	920 924 956 957	AUSIELLO	948 947
D'ANTONI	920 921 922		948 950 952 953
	923 924 925	COSTA	942 949 955
LI CAUSI	921	MINEO	942
	922 923 924 925 926 942	POTENZA	943 950 953
	943 944 945 947 949 957	RESTIVO, <i>Assessore alle finanze e patrimonio</i>	943
LEONE MARCHESANO	921	CASTROGIOVANNI	947
	922 923 933 937	ALLIATA	951 857
	939 940 942 951	SEMINARA	951
GALLO CONCETTO	921 933	SAPIENZA GIUSEPPE	957
	936 943 944 945 946 947 949	FRANCO	957
VERDUCCI PAOLA	922 923 926 937	Votazione nominale:	
COLAJANNI POMPEO	922 939 942	PRESIDENTE	957
FRANCHINA	922 944	Risultato della votazione nominale:	
CRISTALDI	923 924 950 955	PRESIDENTE	958
MARE GINA	923	ALESSI, <i>Presidente della Regione</i>	958
CALTABIANO	923 924 932 933	Sul lavoro dell'Assemblea:	
MONASTERO, <i>Assessore al lavoro, assistenza, previdenza sociale, igiene e sanità</i>	924 926 955	ALESSI, <i>Presidente della Regione</i>	958
ARDIZZONE	924	LEONE MARCHESANO	958
ALESSI, <i>Presidente della Regione</i>	924 926	CACOPARDO	958
	927 932 935 940 942 943	BARBERA	958
	944 945 946 947 948 949	D'ANTONI	958
	950 951 952 953 955 957	ROMANO BATTAGLIA	958
SEMERARO	925	GALLO CONCETTO	958
MONTALBANO	925 926 927 951 955	LI CAUSI	958
MONTEMAGNO	925	PRESIDENTE	958
STARRABBA DI GIARDINELLI	926 935		
LA LOGGIA, <i>Assessore all'agricoltura e foreste</i>	926 943 950		
ROMANO GIUSEPPE	927		
NAPOLI	930 931		
	932 933 935 936 937		

La seduta comincia alle ore 15,40

BENEVENTANO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Presidente della Regione circa l'avvenuto coordinamento dello Statuto della Regione siciliana con la Costituzione della Repubblica.

ROMANO BATTAGLIA chiede che la seduta sia sospesa per alcuni minuti, per dar modo ai deputati in atto impegnati in una riunione di gruppo parlamentare di essere presenti alla discussione.

PRESIDENTE chiede se la richiesta sia appoggiata.

(E' appoggiata)

(La seduta, sospesa alle ore 15,50, è ripresa alle ore 16,30)

D'ANTONI osserva che vi sono circostanze della vita, che costringono l'uomo a chiudersi quasi in se stesso, per mettersi di fronte alla propria anima e raccoglierne la voce, buona guida, sempre. Non farà, quindi, un discorso, ma quasi il resoconto stenografico di un intimo colloquio, che spera rechi i segni inconfondibili del disinteresse, della probità e della verità. Forse tale verità non piacerà a taluno vicino o lontano; ma è pur vero che giova più una verità dannosa che un errore utile. La verità, infatti, può arrecare danno — secondo la felice espressione di Wolfango Goethe — solo per un breve momento; ma, per una fatale legge di attrazione, essa suscita nuove verità, le quali sono utili, sempre utili, sempre più utili. Viceversa, l'errore può essere utile, ma la sua utilità è effimera e ingannatrice e, per la stessa legge di attrazione, crea nuovi errori che sono nocivi, più nocivi, sempre più nocivi.

Poichè così si è posto il problema della intelligenza e della furberia, non sa se all'uomo politico giovi più l'intelligenza che la furberia; ma si rifiuta di credere che un uomo politico sia condannato a tenere una condotta tale da dover contestare a se stesso il diritto di appartenere al numero delle persone rispettabili. Certo la politica non è il campo delle contemplazioni mistiche; ma gli idealisti, i puri di cuore, hanno pure il diritto di parteciparvi, se non altro per controllare le tendenze utilitarie dei così detti pratici, numerosi in tutti i partiti. La politica, come l'arte, è una mediazione tra la realtà e l'idea, tra le cose vagheggiate, sognate e sperate e le cose necessarie e utili. In tale sovrumano travaglio reca una certa asprezza e durezza ed elementi contaminati di astuzia e a volte di perfidia.

Ma non per questo la politica può essere tutta relegata nel mondo del male, perchè essa rientra per altre vie e bisogni nel mondo superiore dello spirito, come il prodotto più la-

borioso e doloroso della vita umana. *(Applausi dal centro)*

Ridurre la politica ad una pratica sapiente di menzogne e di frode significa, a suo avviso, trasformare questa arte feconda di bene in un cieco e disumano disordine, che non favorisce le ragioni della vita, perchè ciò che è immorale non aiuta e non feconda la vita. Da lettura, a tal proposito, di una lettera che Antonio Gramsci, dal carcere dove consumava il suo corpo e trasfigurava il suo spirito come un santo e come un eroe, inviò al figlio Delio:

« Carissimo Delio, io penso che la storia ti piace come piaceva a me quando avevo la tua età, perchè riguarda gli uomini viventi, e tutto ciò che riguarda gli uomini, quanto più uomini è possibile, tutti gli uomini del mondo in quanto si riuniscono tra loro in società e lavorano e lottano e migliorano se stessi, non può non piacerti più di ogni altra cosa ».

Così il grande sardo, dalle sbarre del carcere, con serenità olimpica e senso di fiducia, guardava la vita e la storia degli uomini uniti in società al fine di una lotta e di un lavoro comune per il proprio miglioramento.

Ha voluto fare tale premessa, che a qualcuno potrebbe sembrare fuor di luogo, quasi come un richiamo comune ai grandi e ai piccoli dell'Assemblea, perchè tutti cerchino, con i pensieri e con le opere, di partecipare modestamente alla formazione di quella storia che Gramsci tanto amava e non di quella pseudo-storia che, a suo avviso, merita meglio il nome di cronaca nera e di speculazione politica e a cui spesso si abbandonano anche nobili spiriti per tornaconto e per smodata passione politica.

Vuole, pertanto, esprimere all'on. Li Causi il suo disappunto per un articolo da questi pubblicato, che ha sorpreso il suo sentimento di cittadino e di uomo. In esso l'on. Li Causi attaccava un uomo, che non onora soltanto un partito, ma che, con la forza della sua intelligenza e più ancora con la forza della sua passione, ha combattuto senza risparmiarsi e con cuore fermo e deciso una battaglia, che non è perduta, e che impegna di già la storia futura della Sicilia. E' ben vero che l'on. Li Causi, nel corso della seduta del giorno 19, ha tenuto altro linguaggio, come si conveniva all'Assemblea; ma bisogna pur ricordare che l'uomo ha un unico destino e non può dividersi in parti, contraddicendo se stesso. Scrivendo l'articolo citato, l'on. Li Causi non ha fatto quella storia, di cui parla Gramsci, ma ha solo soddisfatto l'esigenza di una pseudo-storia, vale a dire della cronaca nera, pasto grossolano per certa plebe pseudo-democratica, senza intelligenza, senza bontà

e talvolta senza dignità. (*Applausi dal centro - Commenti e proteste a sinistra*)

LI CAUSI osserva l'on. D'Antoni sta usando un linguaggio da comizio.

D'ANTONI obietta di aver solo espresso il suo sentimento. E non è sua colpa se tale sentimento offende l'on. Li Causi.

LI CAUSI replica che non lo offende affatto, anzi lo diverte, e precisa di aver attaccato l'on. Alessi, non già come persona, ma come uomo che oggi è contro la Sicilia, anche se in avvenire — come spera — potrà lottare in favore di essa. (*Proteste al centro*)

D'ANTONI aggiunge che non senza una profonda ragione si è rivolto soltanto all'on. Li Causi, fra i tanti che recentemente si sono abbandonati al gusto delle parole grosse e del vituperio. L'on. Li Causi, infatti, che pure ha servito la causa dell'autonomia, sa bene quanta stima personalmente nutra per lui, a prescindere dalla divisione profonda delle convinzioni e delle idee reciproche. Per tale ragione non si aspettava dall'on. Li Causi una tale mancanza di generosità verso il Presidente della Regione, e, soprattutto, verso Giuseppe Alessi.

LI CAUSI ripete che la persona dell'on. Alessi è estranea alla presente polemica, essendo egli stato soltanto uno « strumento della Provvidenza ». (*Commenti e proteste al centro*)

D'ANTONI non intende difendere un uomo di parte e neanche un amico, ma solo un uomo che ha compiuto intero il suo dovere sino all'estremo limite delle sue possibilità e che è pertanto sempre degno del più grande rispetto. Certo Giuseppe Alessi non fu molto fortunato a Roma; ma non era in giuoco il suo destino bensì quello della Sicilia, verso la quale la fortuna è stata sempre avara. (*Commenti a sinistra*)

LEONE MARCHESANO osserva che a Roma, durante la discussione del coordinamento, vi era forse uno jettatore. (*Ilarità*)

LI CAUSI afferma che la fortuna non può influire, finchè al Governo centrale c'è uno Scelba. (*Proteste dal centro*)

D'ANTONI replica che parlerà anche di ciò. Ribadisce, quindi, che la Sicilia, nella sua storia, non conosce che straniere e fraterne usurpazioni.

Entrando nel vivo della attuale discussione, ricorda che, quando la Commissione, di cui faceva parte, si recò la prima volta a Roma, non condivise l'ottimismo unanime dei colleghi ed espresse i suoi sentimenti in una intervista, nella quale faceva molte riserve, pur affermando

che la stagione elettorale favoriva lo Statuto siciliano. Tale, infatti, appariva allora la situazione e difatti si ottennero larghissimi consensi da quasi tutte le personalità più rappresentative, da Nenni a Gronchi, da Togliatti a Saragat. Soltanto Francesco Saverio Nitti, con parola onesta, severa e coerente, manifestò delle preoccupazioni di ordine politico generale, dichiarandosi sfavorevole, non alla autonomia siciliana, ma a tutto l'ordinamento regionalistico della Nazione.

Fin da allora si rese conto che in pochi cuori era veramente sentita la concreta necessità di difesa dell'autonomia; ma che a Roma c'erano pur sempre un cuore e una casa, quelli di don Luigi Sturzo, che sono stati e saranno il vero baluardo della autonomia siciliana. (*Applausi dal centro*)

Ricorda poi che, quando apprese i risultati del 31 gennaio, non condivise in pieno il pensiero dell'on. Alessi e dichiarò anzi che tali risultati si potevano sintetizzare nella seguente proposizione: esisteva uno Statuto scritto sopra una pergamena e ad inchiostro di china; esso è stato restituito alla Sicilia trascritto in carta velina ed a matita. Tale è, in sostanza, l'attuale situazione giuridica e politica.

Lo Statuto è stato, però, integralmente ricevuto dalla Costituente, e cade pertanto ogni discussione sulla sua natura costituzionale; tuttavia, è anche vero che il « codicillo » Persico-Dominedò rende possibile la revisione di tutto lo Statuto. Ciò costituisce una insidia; ma non può e non deve portare ad uno scoraggiamento e ad un abbandono, anche se dovrà essere sostenuta una nuova battaglia in seno alla Alta Corte, per l'accoglimento del ricorso allo uopo presentato. Occorre, però, anche l'aiuto dell'azione politica dell'Assemblea, perchè la giustizia, quando non cammina sola ed è molto vicina alla politica, facilmente ne rimane vittima.

Passando ad indagare sulle cause che hanno determinato il risultato del 31 gennaio, ritiene ci si debba soffermare sulle considerazioni di ordine generale — alle quali, egregiamente e con molta intelligenza, l'on. Li Causi ha richiamato l'Assemblea —, per domandarsi, in primo luogo, come e da parte di chi sia nata l'esigenza dell'autonomia. Non crede necessario rifarsi a rievocazioni storiche lontane, ma basterà fermarsi al recente dopo guerra. In tale periodo i partiti nazionali che si sono impegnati in favore dell'autonomia sono stati: il Partito d'azione, la Democrazia del lavoro, la Democrazia cristiana e il Partito repubblicano.

GALLO CONCETTO chiede all'on. D'Antoni perchè non abbia citato anche il M. I. S.

D'ANTONI replica che gli indipendentisti vanno oltre il concetto di autonomia.

Esaminando, poi, quale sia stata la sorte di tali partiti, osserva che il Partito d'Azione, nonostante fosse ricco di uomini di grande pensiero, si è sfaldato e disperso. La Democrazia del lavoro non è ormai che un pugno di macerie, di mozziconi sparsi, l'ultimo dei quali è entrato nell'arca di Noè del Fronte democratico popolare.

LI CAUSI osserva che un altro « mozzicone » è entrato nella Democrazia cristiana.

D'ANTONI, ritenendo che l'on. Li Causi abbia voluto alludere alla sua persona, dichiara di non aver mai appartenuto alla Democrazia del lavoro, ma di essere stato soltanto vicino al grande Nunzio Nasi; ma quello di Nasi non fu un partito, bensì un movimento di protesta e di rivendicazione a favore di un innocente, che raccolse l'anima di tutti i siciliani. (*Interruzioni*)

Protesta contro le continue interruzioni dei comunisti che definisce « fanatici », rigidamente chiusi nel mondo della loro ideologia, fatta di puro materialismo. Osserva, però, che la vita è varia ed ha esigenze di diversa natura e prima fra tutte: la libertà. (*Vivaci proteste a sinistra*)

VERDUCCI PAOLA aggiunge che essi sono chiusi dentro una cappa di ferro. (*Nuove vivaci proteste a sinistra*)

D'ANTONI protesta ancora una volta e osserva che gli si vuol impedire di parlare da parte di coloro che non amano conoscere la sua lesi.

LI CAUSI replica che anzi la disamina fatta dall'on. D'Antoni è assai interessante. (*Ilarietà a sinistra*)

D'ANTONI ricorda, quindi, che il Partito repubblicano non è riuscito ad avere molto fortuna nel Paese, e ritiene limitate le sue forze. La Democrazia cristiana trae largo seguito nel Paese — come è sua convinzione — dal sentimento religioso di tanta parte del popolo; ma politicamente è un partito che ancora deve perfezionare la sua struttura.

Ritiene, pertanto, in definitiva, che la crisi dei partiti democratici denunzi una crisi della democrazia, e che il Paese sia sotto l'azione di due minacce: la rivoluzione e la reazione. La fortuna dell'autonomia, d'altra parte, è legata, a suo avviso, alla fortuna della democrazia; per cui, se questa dovesse fallire, tutte le autonomie sarebbero soppresse. Se il Partito comunista dovesse il 18 aprile conseguire una vittoria nelle elezioni, l'autonomia siciliana sarebbe dispersa entro le 24 ore. (*Applausi al centro - Vivissime proteste a sinistra*)

COLAJANNI POMPEO protesta contro simili argomentazioni « da stampa gialla ».

FRANCHINA rileva che anche Mussolini parlava allo stesso modo. (*Commenti*)

LI CAUSI osserva che evidentemente la Democrazia cristiana si è schierata contro l'autonomia per precauzione. (*Ilarietà a sinistra*)

D'ANTONI rileva che la grave situazione politica attuale preoccupa molti uomini, che non sono tutti democratici cristiani, ma anche socialisti, repubblicani e forse anche comunisti, almeno i migliori tra di loro. Tutti sono preoccupati che, attraverso l'esperimento autonomista, possa comprometersi l'unità del Paese. Tale è, almeno, il pensiero di un uomo come

F. S. Nitti, il quale così si esprimeva: « Amici miei, io sarei di accordo, se avessi potuto realizzare l'autonomia cinquant'anni fa, ma non si può far fare della ginnastica ad un organismo malato! » Tali preoccupazioni, che certamente non condivide, hanno però un grande valore e debbono aiutare i siciliani a comprendere ciò che avviene a Roma.

LI CAUSI chiede all'on. D'Antoni chi sarebbe il malato a cui alludeva l'on. Nitti.

D'ANTONI risponde che malato è tutto il Paese. (*Vivaci commenti*)

LI CAUSI replica che bisognerebbe, invece, accertare quale parte del Paese sia malata e quale sana. (*Vivace discussione nell'Aula*)

LEONE MARCHESANO osserva che sono malati tutti coloro che hanno voluto la Repubblica. (*Proteste - Ilarietà*)

D'ANTONI osserva, quindi, che le preoccupazioni di cui ha fatto cenno giustificano molti silenzi e molte assenze di personalità autorevoli alla discussione svoltasi il 31 gennaio alla Costituente. Ad esempio, non si levò la voce di un grande siciliano: l'on. V. E. Orlando. (*DisSENSI dai banchi degli indipendentisti*)

Protestando contro le interruzioni, rileva che quando un uomo si pone fuori delle divisioni e osserva i fatti obiettivamente solleva contrasti e avversioni, il che conferma che la verità è dannosa a chi la serve con fermezza di animo. (*Commenti*)

LI CAUSI osserva che l'on. D'Antoni ritiene forse di incarnare la verità.

D'ANTONI, passando ad esaminare il significato del voto del 31 gennaio, sotto l'angolo visuale delle precedenti considerazioni, afferma che tale voto potrebbe avere per alcuni uomini responsabili il valore di un voto di attesa; per altri, che hanno interessi precostituiti, rappresenta un mezzo, certamente un tentativo per

eliminare per sempre l'autonomia e lo Statuto siciliano.

Bisogna, infatti, distinguere — a suo avviso — fra le cause di carattere nazionale e politico che hanno mosso F. S. Nitti e V. E. Orlando e le altre di carattere economico, di difesa di privilegi precostituiti, che hanno ispirato l'azione dell'on. Einaudi.

Potrebbe anche parlare dell'azione dell'on. Di Vittorio, che vuole difendere « i polli arrosto » dei lavoratori del Nord, contro il popolo siciliano che si batte per un pezzo di pane. (*Applausi dal centro - Proteste vicissime a sinistra*)

LI CAUSI protesta vivamente, qualificando la affermazione dell'on. D'Antoni come una ignobile ed inutile speculazione. (*Animata discussione nell'Aula*)

CRISTALDI ricorda che i contadini siciliani sono stati difesi dalla C. G. I. L.

MARE GINA aggiunge che l'on. Scelba, che fa bastonare i lavoratori siciliani, è un democristiano.

D'ANTONI, rivolgendosi al settore di sinistra, afferma che ritiene la funzione dei deputati molto diversa da quella da loro assunta, che li trasforma in una schiera di « agit-prop » del Partito comunista, pagata dal popolo siciliano.

LI CAUSI ribatte che fra le funzioni del deputato c'è anche quella di non dire cose prive di senso. (*Vivace discussione nell'Aula - Ripetuti richiami del Presidente*)

D'ANTONI ritiene che il Governo regionale abbia fatto bene a difendere lo Statuto per vie legali; ma meglio farà — a suo avviso — l'Assemblea, se immediatamente inizierà, sempre nel rispetto della legalità, la realizzazione dello Statuto stesso: gli avvocati difenderanno la « causa », l'Assemblea realizzerà l'autonomia.

CALTABIANO afferma che i migliori avvocati dell'autonomia sono gli indipendentisti. (*Dissenzi*)

LEONE MARCHESANO osserva che l'Assemblea intera si dovrebbe costituire in collegio di difesa.

D'ANTONI rileva che sorge ormai l'esigenza di nuovi compiti e di un nuovo lavoro, che certamente non potrà essere affidato solo all'attuale governo e al Partito democristiano.

Pur riconoscendo, infatti, che l'attuale giunta — che non certo per propria colpa venne formata con esponenti di un solo partito — ha dovuto sostenere una grande lotta e l'ha sostenuta bene, afferma però che, in vista delle nuove esigenze e delle nuove difficoltà, occorre l'ap-

porto di tutte le forze, del maggior numero di forze politiche rappresentate nell'Assemblea.

LI CAUSI invita l'on. D'Antoni a chiarire se intenda alludere a « tutte » le forze o al « maggior numero » di forze. (*Commenti*)

D'ANTONI ha voluto accennare a « tutte » le forze; ma si meraviglia che tale richiesta di precisazione provenga proprio dall'on. Li Causi, che altre volte ha qualificato come idilliaca o infatila la concezione dell'« union sacrée ».

LI CAUSI obietta che effettivamente l'« union sacrée » diventa qualcosa di puerile, quando alla direzione del governo stia la Democrazia cristiana. (*Proteste al centro*)

D'ANTONI ricorda di aver sempre sostenuto la necessità di una unione sacra con coerenza, di cui non dà certo prova l'on. Li Causi con i suoi continui cambiamenti di opinione. (*Commenti e proteste a sinistra*)

CRISTALDI afferma che l'unione sacra è stata sostenuta dall'on. D'Antoni soltanto a parole. (*Commenti*)

VERDUCCI PAOLA replica che, invece, lo on. D'Antoni ha assunto tale atteggiamento sin dalla prima formazione del Governo regionale.

D'ANTONI afferma che l'esigenza di un rinnovamento è avvertita anche dal Governo regionale. Molti avrebbero voluto il gesto melodrammatico delle dimissioni; ma il Governo non si è presentato dimissionario — ed ha fatto bene — perchè, democraticamente, ha voluto prima interpellare l'Assemblea per conoscere, nell'interesse del popolo siciliano, il pensiero e le critiche che essa avrebbe rivolto non al Governo, ma a ciò che era stato fatto a Roma ai danni della Sicilia. Non si può, quindi, a suo avviso, rimproverare al Governo il suo attuale atteggiamento, che è strettamente parlamentare.

Passando, poi, ad esaminare quali siano le esigenze più gravi e più immediate, ritiene che la prima sia quella — altre volte sottolineata — di organizzare una sana burocrazia siciliana, perchè una inflazione o una improvvisazione di impiegati regionali possono da sole far naufragare l'autonomia. (*Approvazioni dal centro*)

A tale esigenza se ne aggiungono altre di carattere ugualmente immediato: affrontare alla base il rinnovamento economico e sociale della Sicilia, a cominciare dalla riforma agraria; dare alla amministrazione il carattere della modestia. Bisogna soprattutto che la politica dell'Assemblea si orienti nel senso indicato dallo esempio dei grandi uomini del passato, che compiono opere semplici, belle ed armoniose. La politica siciliana dovrà essere un piccolo modello, ma dovrà servire di esempio a tutte le altre regioni d'Italia.

Affrontando, poi, l'argomento delle responsabilità addebitate al Partito democratico cristiano — come se a Roma la Costituente fosse rappresentata soltanto da tale partito —, afferma che il coordinamento dello Statuto non era di competenza del Governo nazionale, ma della Costituente, tanto è vero che la Delegazione non si rivolse all'on. De Gasperi, ma a tutti i rappresentanti dei partiti politici. Tutti i partiti mancarono, quindi, alle promesse fatte. (*Dissensi*)

LI CAUSI ricorda l'intervento negativo dello on. De Gasperi nella seduta del 31 gennaio e sottolinea la dichiarazione fatta, dal Gruppo comunista. Nessuna dichiarazione venne fatta, invece, al Gruppo democristiano e nemmeno dall'on. Aldisio. (*Commenti*)

MONASTERO, *Assessore al lavoro, assistenza, previdenza sociale, igiene e sanità*, ricorda l'atteggiamento tenuto dall'on. Terracini.

LI CAUSI ribatte che i 66 comunisti presenti a Montecitorio votarono contro l'emendamento Persico-Dominedò, e ricorda che gli on.li Piccioni e Gronchi, democristiani, non presero la parola, pur avendo in precedenza fatto delle dichiarazioni di solidarietà. (*Animati commenti*)

D'ANTONI osserva che l'on. Terracini non avrebbe dovuto mettere il coordinamento dello Statuto siciliano proprio all'ordine del giorno delle ultime ore dell'ultima seduta della Costituente. (*Proteste a sinistra*)

LI CAUSI obietta che è ridicolo tentare di dar la colpa all'on. Terracini. (*Animata discussione nell'Aula - Richiami del Presidente*)

PRESIDENTE invita l'oratore a non rivolgersi ad un singolo deputato o ad un solo settore, ma a tutta l'Assemblea.

D'ANTONI osserva che l'emendamento Persico-Dominedò, appunto perchè incostituzionale, avrebbe dovuto essere respinto dal Presidente della Costituente, a cui incombeva il dovere di mettere sulla buona strada una Assemblea che si mostrava smarrita. (*Approvazioni dal centro - Proteste a sinistra*)

LI CAUSI ribatte che l'Assemblea sapeva benissimo quello che faceva e che fu proprio l'on. De Gasperi, col suo discorso, a dare il « la » per il nuovo sviluppo della situazione.

D'ANTONI risponde che fu anche presentato dagli on.li Varvaro, Montalbano e De Vita un emendamento all'emendamento Persico-Dominedò, ma l'on. Terracini si rifiutò di accoglierlo perchè contrario al regolamento, mentre aveva accolto quello Persico-Dominedò, che era addirittura anticostituzionale. Ricorda, ad ogni modo, che contro la Sicilia si schierarono, col

loro voto, rappresentanti di tutti i partiti, dai socialisti ai democristiani, dai saragattiani ai monarchici e ai qualunquisti. (*Dissensi*)

ARDIZZONE respinge l'accusa, per quanto riguarda i monarchici, riferendosi ad una precisazione fatta al riguardo dal Capo del Gruppo parlamentare monarchico alla Costituente.

D'ANTONI trae dalle sue precedenti considerazioni il convincimento che ci saranno ancora nuove resistenze alle aspirazioni della Sicilia ed all'opera dell'Assemblea, e che sarà necessaria — come ha già detto l'on. Germanà — che tutti i partiti in Sicilia rivedano le proprie posizioni, anche fino alla estrema conseguenza di rendersi autonomi nei confronti delle direzioni centrali, ove non restasse altra via. Deve poi deprecare che il 31 gennaio anche alcuni deputati siciliani vennero meno al loro dovere. (*Dissensi*)

CRISTALDI osserva che l'on. D'Antoni non ha posto in rilievo la parte sostenuta dall'on. De Gasperi. (*Proteste al centro*)

ALESSI, *Presidente della Regione*, obietta che di tale argomento si sono occupati tutti gli oratori che si sono succeduti alla tribuna.

D'ANTONI replica di aver già accennato allo on. De Gasperi ed invita coloro che dai banchi della sinistra lo interrompono ad attenersi a un più corretto costume parlamentare. Osserva, peraltro, che una così scomposta reazione indica chiaramente che « il pungolo fa male ». (*Commenti*) Ripete poi, ancora una volta, che molti deputati siciliani non compirono il loro dovere e, fra questi, anche alcuni del suo partito.

CALTABIANO invita l'on. D'Antoni a farne il nome.

D'ANTONI aggiunge che potrebbe fare il nome di un altro siciliano, che già nel passato, insieme all'on. La Malfa, aveva lavorato per sabotare lo Statuto e che il 31 gennaio a Montecitorio si chiuse nel più impenetrabile silenzio. Si tratta del figlio di un grande, che ha già ricordato, ramo secco di un albero glorioso, di cui non mette conto rivelare il nome, essendosi intruppato in un partito, cosiddetto del lavoro, della pace e della libertà. (*Vivaci proteste alla sinistra*)

LI CAUSI manifesta la sua delusione per aver compreso che l'on. D'Antoni non intendeva riferirsi all'on. Romano della Democrazia cristiana. (*ilarità*)

D'ANTONI risponde che tra le file del suo partito vi è stato qualche giuda: « ve ne fu uno di queste contrade; un beduino infedele, battezzato col rito di Santa madre Chiesa ». Tro-

va, però, conforto nella tradizione evangelica, la quale assicura che, quando i cristiani tradiscono, finiscono volontariamente impiccati all'albero. Non così per i comunisti, che restano indifferenti alla voce della loro coscienza. (*Proteste e clamori a sinistra*)

LI CAUSI insorge violentemente, affermando che i comunisti non tradiscono e ne hanno dato migliaia e migliaia di prove. (*Animata discussione nell'Aula - Richiami del Presidente*)

D'ANTONI riafferma che, come ha già ricordato, i vari Togliatti, Nenni, Saragat, Pacciardi, Gronchi, Piccioni, che avevano promesso il loro aiuto, nell'ora decisiva furono assenti o rimasero silenziosi. Quando si è preso un impegno, bisogna sostenerlo, perchè una idea non solo la si dichiara e rappresenta, ma la si difende.

LI CAUSI dichiara che il Gruppo comunista ha mantenuto e difeso il suo impegno. (*Commenti*)

D'ANTONI replica che anche il Gruppo democristiano lo ha mantenuto. (*Dissensi*)

LI CAUSI ribatte che ciò non risponde a verità, perchè nè l'on. Piccioni nè l'on. Gronchi hanno preso la parola, e lo stesso on. Aldisio non ha fatto alcuna dichiarazione a nome del suo gruppo. (*Commenti animati*)

D'ANTONI, passando alla parte costruttiva della questione, a quello che l'Assemblea deve fare, ribadisce la necessità di una politica di raccoglimento e si augura che nel Governo possano entrare rappresentanti di tutti i partiti dell'Assemblea, per fare una politica di opere, rinunciando a quella delle parole e alle battaglie, sia pure di pensiero, ma di solo pensiero, che i comunisti vi hanno combattuto. (*Vivissime proteste a sinistra*)

LI CAUSI protesta per il linguaggio provocatorio dell'on. D'Antoni nei riguardi del suo partito, contestandogli che non soltanto battaglie di pensiero sono state da questo combattute, se i suoi esponenti hanno sofferto la galera e versato il loro sangue in difesa del loro ideale. (*Animati commenti*)

D'ANTONI, dopo avere rilevato che l'Assemblea non si deve occupare dei grandi problemi di politica nazionale e internazionale, riafferma la necessità di occuparsi della politica regionale con animo concorde e meno agitato di quello di cui dà prova il settore di sinistra, al quale anzi rivolge l'invito ad accogliere con calma la verità, che — come tale — non può offendere nessuno.

SEMERARO osserva che l'on. D'Antoni fa come colui che scaglia la pietra e poi nasconde la mano. (*ilarità*)

D'ANTONI replica che non ha motivo di nascondere alcunchè, poichè non ha paura di niente.

Conclude, quindi, esprimendo l'augurio che alla battaglia fino a ieri combattuta ed in cui il Governo ha impegnato la migliore parte di se stesso, sia sostituita una sola battaglia: quella più difficile e più utile sul piano della realtà. L'amico Ingrassia ha creato il mito di un sogno. Auspica che tutti siano prigionieri di un sogno modesto: il rinnovamento della vita morale ed economica della Sicilia, per cui, come al vecchio ma non disilluso dott. Faust, vuole che in questo sogno sia l'ultimo bisogno e l'ultima poesia della sua esistenza. (*Applausi al centro*)

MONTALBANO ringrazia anzitutto il Presidente Alessi per gli elogi che ha voluto rivolgere anche a lui, oltre che agli on.li Ambrosini e Castiglia, per l'opera svolta presso la Assemblea Costituente, in difesa dello Statuto siciliano.

Contesta, poi, all'on. D'Antoni che da parte del suo settore, non è stata mai attaccata la persona dell'on. Alessi, ma si è criticato soltanto il Presidente della Regione.

D'ANTONI protesta contro tale asserzione, ricordando che l'on. Alessi è stato definito « piccolo avvocato e retore di provincia ». Invita, pertanto, l'on. Montalbano a dire « una volta tanto » la verità. (*Proteste a sinistra*)

MONTALBANO, dopo aver rilevato che l'on. D'Antoni ha chiesto alla sinistra, durante il suo discorso, di essere tollerante verso di lui, mentre ora dimostra di non esserlo egli stesso, ribadisce che il suo gruppo ha giudicato semplicemente il Presidente della Regione, ma non ha mai rivolto al loro collega ed amico Giuseppe Alessi parole di biasimo o ingiurie. (*Vivaci commenti al centro - Animata discussione nell'Aula - Richiami del Presidente*)

MONTEMAGNO chiede per qual motivo, allora, nei suoi giornali, la sinistra usa un linguaggio diverso.

LI CAUSI chiarisce che è stato criticato l'on. Alessi per quel che esprime e rappresenta.

MONTALBANO, pur ringraziando l'on. D'Antoni per la lealtà dimostrata nel manifestare la sua fanatica avversione al comunismo, gli fa osservare, però, che tale partito rappresenta la parte più avanzata della democrazia. (*Commenti ironici al centro e a destra*)

Combattere il comunismo significa, per lui, provocare nel fronte della democrazia una frattura che apre la via al fascismo ed alla reazione, come dimostra l'esperienza passata e recente. (*Commenti*)

STARRABBA di GIARDINELLI osserva che tale esperienza l'ha già fatta la Russia. (*Proteste a sinistra*)

LI CAUSI ribatte che l'ha fatta, invece, l'Italia.

LA LOGGIA, *Assessore all'agricoltura e foreste*, ricorda che degli appartenenti al Partito comunista sono armati di manganelli, come è stato anche denunciato in Assemblea, a proposito di una manifestazione svoltasi ad Enna. (*Proteste a sinistra*)

VERDUCCI PAOLA osserva che ai comunisti manca ormai soltanto la camicia nera. (*Vivaci proteste a sinistra - Richiami del Presidente*)

MONTALBANO replica che, a prescindere dagli elogi e dalle accuse reciproche, è necessario soprattutto individuare le cause che hanno insidiato e insidiano l'autonomia siciliana e ad esse contrapporre i rimedi idonei. Si tratta, infatti, di una questione politica e storica, che non può né deve essere riguardata sotto aspetti più o meno meschini, come — ad esempio — sotto quello elettorale: essa riguarda la emancipazione del popolo siciliano, la soppressione del centralismo statale e di tutte quelle forze che hanno contribuito a rendere la Sicilia schiava del continente.

Per questa ragione, ritiene che l'on. Restivo abbia commesso un errore invitando l'on. Li Causi a fare una relazione, quale Presidente della Delegazione siciliana. A suo avviso, infatti, l'on. Li Causi ha detto quello che doveva dire nel suo discorso, facendo l'analisi di tutte le ragioni e le cause politiche, economiche e storiche che hanno portato a quel parziale insuccesso che si è avuto alla Costituente, in occasione del coordinamento dello Statuto siciliano.

Dà atto che la Delegazione siciliana, nel suo insieme, ha « marciato » bene, nonostante alcuni delegati — che ritiene inutile oggi criticare — abbiano fatto opera di persuasione perchè venissero accettate passivamente le proposte di modifiche sostanziali che venivano fatte dalla Commissione dei Diciotto.

Ritiene altresì che l'on. Germanà, pur avendo ragione di preoccuparsi per le modifiche proposte dalla Commissione, abbia sbagliato ad abbandonare i lavori. Infatti, se tutta la Delegazione, che pure vedeva i pericoli che preoccupavano l'on. Germanà, avesse seguito il suo esempio, l'insuccesso sarebbe stato più grave.

Condivide, peraltro, la tesi dell'on. Finocchiaro Aprile, secondo la quale i maggiori pericoli per l'autonomia siciliana si erano già cominciati a manifestare in sede di Commissione dei Settantacinque, per le correnti contrarie allo Statuto siciliano ed all'ordinamento regionalistico dello Stato italiano, che avrebbe

dovuto rappresentare, più che un semplice decentramento amministrativo, un'autonomia veramente politica. Veniva, infatti, sostenuto fin d'allora che lo Statuto siciliano, come tutti gli statuti particolari, avrebbe dovuto essere adeguato all'ordinamento regionalistico generale dello Stato.

Tale primo pericolo veniva da lui denunciato il 31 maggio 1947 in un articolo, autorizzato dalla segreteria generale e dalla segreteria regionale del suo partito, dal titolo: « I regionalisti democristiani contro l'autonomia », nel quale, tra l'altro, scriveva: « Quindi l'autonomia siciliana si garantisce, non difendendo l'ordinamento regionalistico dello Stato — il quale concede alla Regione un'autonomia piuttosto amministrativa che politica —, ma difendendo (come ha sempre fatto e fa il Partito comunista) lo Statuto siciliano, da inserire nella Costituzione nazionale come una cosa a se stante, da non confondere con l'ordinamento delle altre regioni, qualunque esso sia. In altre parole, la Costituente dovrà approvare isolatamente lo Statuto siciliano, senza legare la nostra autonomia — di natura veramente politica — con l'autonomia (piuttosto amministrativa) che si vorrebbe dare a tutte le regioni d'Italia.

In un altro articolo, pubblicato il 6 dicembre del '47 sull'*Unità della Sicilia*, sosteneva il diritto della Sicilia alla sua Cassazione e denunciava l'atteggiamento ostile di diversi gruppi alle Cassazioni regionali sopresse dal fascismo. Ricorda che, in quell'occasione, alla Costituente i due discorsi più importanti in favore delle Cassazioni regionali, prima fra tutte quella di Palermo, furono pronunciati da V. E. Orlando e da Togliatti. La Costituente non deliberò su tale problema, in quanto venne approvato l'emendamento Targetti, a carattere sospensivo, che fu votato a scrutinio segreto con 211 voti favorevoli e 96 contrari, fra i quali vanno compresi i 77 voti comunisti.

ALESSI, *Presidente della Regione*, chiede come l'on. Montalbano possa assicurare che i comunisti abbiano votato contro, se la votazione era segreta.

MONTALBANO replica che il Gruppo comunista vota sempre compatto.

MONASTERO, *Assessore al lavoro, assistenza, previdenza sociale, igiene e sanità*, chiede all'oratore se per caso il suo Gruppo parlamentare sia militarizzato. (*Clarità al centro e a destra - Proteste a sinistra*)

LI CAUSI ricorda che in quell'occasione il gruppo chiese appunto la votazione per appello nominale.

MONTALBANO conferma ed aggiunge che, invece, i democristiani chiesero lo scrutinio segreto e votarono contro.

ALESSI, *Presidente della Regione*, invita l'on. Montalbano a precisare il partito a cui appartiene l'on. Targetti.

MONTALBANO precisa che l'on. Targetti è socialista, ma che non fu lui a chiedere la votazione a scrutinio segreto.

Aggiunge, quindi, che nel sostenere la necessità della Cassazione a Palermo, nell'articolo dianzi citato, oltre a denunciare i dati della votazione per l'emendamento Targetti, scriveva: « Il Gruppo parlamentare comunista sosterrà energicamente tale istituzione e lotterà contro ogni qualsiasi manovra contraria anche sospensiva, denunciando quei partiti e quei deputati che eventualmente volessero sabotare il sacrosanto diritto della Sicilia di avere al più presto la sua Cassazione. Ma non c'è dubbio che — data la formazione numerica dell'Assemblea Costituente — la sorte della Cassazione di Palermo dipende in maniera prevalente dall'atteggiamento della Democrazia cristiana. Questo partito non deve più eludere la questione, rinviandola alla legge sull'ordinamento giudiziario, ma deve risolverla approvando senza alcuna restrizione l'art. 23 dello Statuto siciliano ».

Ricorda, al riguardo, che ha rivolto al Ministro della Giustizia un'interrogazione su tale problema senza avere ottenuto risposta, pur essendo il termine regolamentare.

In un successivo articolo del 10 dicembre 1947, dal titolo « Nessun passo indietro », affermava esplicitamente che il coordinamento dello Statuto siciliano non poteva essere che formale, e così aggiungeva: « In particolare il Gruppo parlamentare comunista sosterrà con la massima fermezza il coordinamento puramente formale dello Statuto, in modo che questo rimanga nella sostanza immutato. Al riguardo il compagno Togliatti mi ha autorizzato a riconfermare quanto egli ebbe ad esprimere alcuni anni fa, cioè: « Lo Statuto deve essere quello che democraticamente i suoi cittadini vogliono; lo Statuto siciliano è quello che i siciliani hanno voluto. La nostra posizione non può essere contraria allo Statuto siciliano. Io non voglio dare giudizi sulla vita politica dell'Isola, ma trovo che in Sicilia vi è oggi un più alto tono politico, vi è un dibattito, quindi c'è un problema democratico. Questo è il risultato dello Statuto. La posizione del Gruppo comunista è dunque la seguente; lo Statuto c'è, non dev'essere toccato. Se c'è da fare qualche ritocco deve essere promosso dai siciliani in perfetto accordo tra loro. Una tendenza nascosta in qualsiasi modo, la quale volesse porre in discussione tutto lo Statuto, noi la avverseremo. L'esperienza siciliana, che è stata fatta sulla base del suo Statuto (sempre voluto da noi comunisti), ci ha convinto.

Nessun passo indietro, dunque! »

A proposito dell'allargamento della Commissione degli Undici in Commissione dei Diciotto, precisa che ciò non fu dovuto al Presidente dell'Assemblea Costituente, bensì al Presidente della Commissione dei Settantacinque. Ciò preoccupò molto la Delegazione siciliana e i deputati siciliani alla Costituente, perchè l'ampliamento fu fatto per evitare che la maggioranza della Commissione fosse favorevole al coordinamento formale. Infatti, in quella occasione, l'incarico di relatore venne tolto all'on. Ambrosini ed affidato all'on. Cevolotto, demolaburista, e all'on. Tosato, democristiano.

Gli dispiace di annoiare i colleghi con la lettura dei suoi articoli (*commenti ironici*), ma è costretto a farlo esclusivamente per rendere note le varie fasi precedenti alla seduta del 31 gennaio, onde accertare così le reciproche responsabilità delle grandi correnti politiche italiane.

ROMANO GIUSEPPE osserva che l'on. Montalbano vorrà escludere soltanto la responsabilità del Partito comunista. (*Commenti ironici*)

MONTALBANO, a proposito dell'ampliamento della Commissione, il 20 gennaio 1948, dopo avere denunciato i pericoli che si addensavano sul coordinamento dello Statuto per la tesi sostenuta dal relatore Tosato, contrastato solamente dai comunisti e — a titolo personale — dagli on.li Ambrosini, Castiglia e Lussu, tra l'altro così scriveva: « Ritengo, pertanto, che la Commissione debba rivedere il suo attuale punto di vista e accogliere la tesi del coordinamento formale dello Statuto siciliano, conformemente alle promesse fatte dai dirigenti dei diversi gruppi dell'Assemblea nazionale.

Nessun passo indietro, dunque; lo Statuto c'è e legge perfetta, è legge costituzionale, e non deve essere toccato! »

A questo suo articolo rispose il giornale democristiano *Sicilia del popolo*, che, in un corsivo del titolo: « Dove mira la manovra dell'on. Montalbano? », — di cui dà lettura — respingeva, tra l'altro, decisamente l'accusa che l'on. Tosato, democristiano, membro della Commissione dei Diciotto, avesse proposto sostanziali modifiche, minando così intrinsecamente l'impegno del coordinamento formale, ed affermava che l'on. Tosato, come i suoi colleghi Ambrosini, Uberti e Fuschini, aveva in pieno aderito, in sede di Commissione, all'articolo unico, che rimaneva pertanto pregiudiziale per il Gruppo democristiano, che si era impegnato a sostenerlo.

Ricorda, quindi, che in seno alla Commissione dei Diciotto la situazione peggiorò al punto che l'on. Leone Marchesano si associò completamente all'atteggiamento dell'on. Germanà.

Questi fatti volle commentare in un articolo,

scritto la sera del 30 gennaio e pubblicato il mattino del 31 gennaio, nel quale poneva in rilievo l'atteggiamento della Democrazia cristiana per l'approvazione dello Statuto sardo, con il quale si veniva a dare alla Sardegna un'autonomia molto limitata, e la decisione della maggioranza della Commissione di presentare alla Costituente un nuovo Statuto siciliano. Così concludeva tale articolo: *Contro la maggioranza della Commissione dei Diciotto si sono schierati gli on.li Ambrosini, Castiglia e Montalbano, i quali hanno deciso di presentare alla Costituente l'attuale Statuto voluto dai siciliani, affinché sia coordinato con la Costituzione, eliminando la disarmonia formale e mantenendo il contenuto sostanziale della norma, ormai ferma e non modificabile. La decisione anzidetta è stata approvata dalla Delegazione siciliana venuta a Roma per difendere lo Statuto; ma questo potrà essere coordinato con la Costituzione dello Stato, rimanendo intatto nella sostanza, soltanto nel caso in cui i democristiani terranno un atteggiamento diverso da quello tenuto per l'approvazione dello Statuto sardo. Diversamente, la Sicilia avrà un nuovo Statuto, che ne diminuirà sensibilmente l'autonomia.*

A proposito del nuovo Statuto, elaborato dalla maggioranza della Commissione dei Diciotto, ricorda che qualche delegato lo riferne più vantaggioso del primo. Personalmente, insieme all'on. Li Causi, sostenne che, invece, non lo era, specialmente per l'articolo 14, basilare per l'autonomia, che veniva appunto modificato, disponendo che la Regione avesse la legislazione esclusiva non solo entro i limiti della Costituzione, ma anche nei limiti dei principi fondamentali dell'ordinamento giuridico dello Stato.

Ad evitare che si possa ancora sostenere che il nuovo Statuto fosse migliore di quello vigente, si riferisce ad un articolo del prof. Salemi, il quale, fra l'altro, così scriveva: *« Ora può discutersi se la potestà legislativa esclusiva sia compatibile con la sovranità dello Stato; se, però, la si ammette, dev'essere effettiva, concordante con l'autonomia. E ciò non sembra realizzabile, quando lo Stato interviene sulle relative materie con le leggi costituzionali, ma più ancora con le leggi di esecuzione delle convenzioni internazionali, o coi principi che lascia desumere dal suo ordinamento giuridico, ovvero col giudizio, assai discrezionale, circa il rispetto, tenuto o meno, verso l'interesse della Nazione o di altre Regioni ».*

Aggiunge che si voleva loggiere al Presidente della Regione il voto deliberativo in seno al Consiglio dei Ministri; trasformare l'Alta Corte in Corte giurisdizionale e ridurre l'autonomia finanziaria.

A suo avviso, furono il discorso di De Ga-

speri — sul quale non si intrattiene, avendone già fatto cenno l'on. Finocchiaro Aprile — e l'emendamento Einaudi a mettere in serio pericolo lo Statuto siciliano. Ciò dimostra come si illudessero quei delegati che accettarono la discussione del nuovo progetto ritenendo che essa non contenesse insidie. Non si trattava, infatti, di cambiare uno Statuto con un altro, entrambi leggi dello Stato, ma di accettare un semplice progetto che poteva essere modificato come volevano i deputati antiautonomisti alla Costituente.

Sottolinea, peraltro, che, mentre l'on. Musotto per i socialisti, l'on. Camangi, per i repubblicani, e lui stesso, per i comunisti, dichiararono che i loro gruppi avrebbero votato contro l'emendamento Persico-Dominedò, lo stesso non fu fatto dall'on. Aldisio, il quale — come risulta dal resoconto sommario della seduta — così ha concluso: *« esprime la certezza che l'Assemblea darà il suo voto con piena coscienza ».* L'on. Aldisio, quindi, non fece alcuna dichiarazione ufficiale, perchè sapeva che il suo gruppo avrebbe votato a favore dell'emendamento Persico - Dominedò. *(Proteste al centro)*

Intende sottolineare l'atteggiamento dell'on. Aldisio, perchè l'on. D'Antoni ha voluto, invece, attribuire all'on. Terracini, Presidente della Costituente, la responsabilità dell'approvazione dell'emendamento Persico-Dominedò.

Si è detto, infatti, sia a Roma che a Palermo, che l'on. Terracini è responsabile, avendo rinviato la discussione sullo Statuto siciliano alla seduta pomeridiana. Precisa che la seduta fu interrotta alle ore 13.30, data l'ora tarda, essendo iscritti ancora a parlare sei oratori, tra cui ultimo l'on. Aldisio, il quale, prima della sospensione, aveva detto di essere stato autorizzato dal segretario del suo gruppo on. Piccioni, a dichiarare che il Partito democristiano avrebbe votato l'articolo unico Ambrosini - Castiglia - Montalbano. Circa il fatto, poi, che l'on. Terracini ha posto in votazione l'emendamento Persico-Dominedò, sostenuto da un largo schieramento di deputati, non vuole esprimere un giudizio, ma si limita ad osservare che l'approvazione di tale emendamento ricade esclusivamente su coloro che lo hanno approvato.

Riferendosi, poi, al ricorso all'Alta Corte fatto dalla Giunta, con il quale si è impugnato il secondo comma dell'articolo unico che coordina lo Statuto siciliano, dichiara che il suo gruppo è favorevole a tale azione; ma intende che lo Statuto siciliano sia difeso, reclamando la piena ed immediata attuazione di ogni sua disposizione. Ciò è necessario, perchè lo Statuto rimanga, anche se l'Alta Corte dovesse respingere il ricorso.

I principali punti da attuare sono quel-

li da lui indicati, in un articolo pubblicato il 10 febbraio 1948, di cui dà lettura, e cioè: 1) applicazione dell'art. 26, circa l'autonomia finanziaria dell'Isola; 2) istituzione delle sezioni regionali della Corte di cassazione, della Corte dei conti e del Consiglio di Stato; 3) voto deliberativo del Presidente della Regione in seno al Consiglio dei Ministri, per le materie che riguardano la Regione; 4) mantenimento dell'Alta Corte nella sua composizione paritetica; 5) immediata approvazione della riforma agraria ed industriale da parte dell'Assemblea regionale.

Contesta, poi, l'affermazione dell'on. Alessi — che oggi si vive in uno stato di diritto e che, pertanto, bisogna attendere, ossequienti, le decisioni dell'Alta Corte —, osservando che in Italia esiste, invece, uno stato antiggiuridico, fin da quando l'on. De Gasperi, dietro l'influenza straniera, escluse i partiti di sinistra dal governo, venendo meno agli impegni assunti e provocando nel popolo italiano una frattura.

Aggiunge che la situazione antiggiuridica si è aggravata, quando l'on. De Gasperi ha praticamente trasformato la sua qualità di Presidente del Consiglio dei Ministri in quella di « Cancelliere » (*Vivaci commenti*), e ancor più, quando lo stesso De Gasperi ha permesso il risorgere del fascismo, cioè il risorgere di quel movimento, che non solo ha portato la Patria alla rovina, ma è la negazione assoluta di qualsiasi stato di diritto, in quanto espressione permanente di illegalità e di violenza.

Tale situazione è peggiorata ancora più, quando l'on. De Gasperi ha rinunciato a qualsiasi politica estera, permettendo, fra l'altro, ad una potenza straniera di ingerirsi negli affari interni del paese e di violare le acque territoriali italiane. (*Vivaci commenti*)

Il ricorso della Giunta regionale, pertanto, non deve ridursi ad una pura formalità, poichè se è vero — come è vero — che esso è fondato, deve essere sostenuto con ogni mezzo, anche se respinto, allo scopo di non permettere che una nuova ingiustizia si attui contro il popolo siciliano. Ciò non significa che si voglia instaurare il diritto della forza; ma, al contrario, che si vuole dare al diritto la forza che ogni diritto deve avere per poter trionfare. Nè il Governo regionale ha dimostrato, a suo avviso, di voler difendere l'autonomia siciliana con la concreta e sollecita attuazione delle norme dello Statuto.

Ciò rende, pertanto, necessaria la formazione di un governo regionale rappresentativo di tutti i partiti, senza alcuna eliminazione, poichè la migliore maniera di difendere l'autonomia della Sicilia è quella di creare anzitutto l'unità di tutta l'Isola attorno allo Statuto. L'on. Alessi, invece, non è orientato in

questo senso, tanto che da alcuni giorni sta intrigando per formare un nuovo governo, con la esclusione del Blocco del popolo.

Trova conferma di tale fatto nel discorso pronunciato nella precedente seduta dall'on. Castiglia, il quale — quasi portavoce della nuova formazione governativa — ha asserito che una completa unione di tutti i siciliani non è oggi possibile, perchè il nuovo governo regionale dovrà lottare su due fronti: l'uno, rappresentato dal Blocco del popolo; l'altro, dagli antiautonomisti dottrinari, cioè tali per convinzione giuridico-costituzionale, che, secondo l'on. Castiglia, si troverebbero in tutti i partiti.

L'on. Castiglia e l'on. Alessi non si accorgono, però, che una sola forza in Sicilia è veramente efficace per liberare l'Isola dallo stato di semi-colonia del Nord: la forza dei lavoratori siciliani rappresentati politicamente da quei partiti che si vogliono, invece, escludere dal governo.

Il Gruppo del Blocco del popolo, pertanto, denuncia la manovra di Alessi e di Castiglia, diretta ad impedire ancora una volta l'unione di tutti i siciliani per la difesa e la rinascita della Sicilia.

Tutti coloro, i quali si prestassero alle manovre degli on.li Alessi e Castiglia, non difenderebbero, quindi, gli interessi del popolo siciliano, che non potrà ottenere quella libertà e giustizia, alle quali aspira, se i suoi rappresentanti più puri, coloro che non lo hanno mai tradito, non saranno anch'essi chiamati a far parte del nuovo governo.

Ricorda, a tal proposito, che già l'on. Li Causi ha dimostrato inoppugnabilmente che la Sicilia deve il suo stato di arretratezza economica e di semi-colonia all'asservimento dei politicanti siciliani verso i ceti plutocratici del Nord, che hanno sempre fatto e intendono ancora fare della macchina statale uno strumento di oppressione, non solo dei lavoratori, ma anche delle regioni meridionali e soprattutto della Sicilia. Ha dimostrato pure che non si è potuta vincere definitivamente la battaglia per lo Statuto siciliano, a causa della sottomissione della Democrazia cristiana alla potenza di tali gruppi plutocratici del Nord. Contro tale impostazione squisitamente politica del problema ha protestato l'on. Castiglia, considerandola demagogica e ritenendola erronea, poichè, secondo lui, si tratterebbe invece di un problema soprattutto giuridico.

Rileva, però, che l'on. Castiglia non ha svolto nel suo discorso un solo argomento giuridico, ma ha visto il problema, come l'on. Li Causi, esclusivamente da uomo politico; per cui, pur volendo togliere alla questione della autonomia siciliana la sua essenziale caratteristica politica, non ha saputo far di meglio

che affermarne anch'esso la politicità, proprio nel momento in cui la voleva far apparire essenzialmente giuridica.

Tale contraddizione in termini, da parte dell'on. Castiglia, è determinata — a suo avviso — dalla sua falsa posizione, in quanto egli crede che la Sicilia possa conquistare una effettiva autonomia, senza che prima sia spezzata la macchina statale dei plutocrati del Nord. L'on. Castiglia si è rivelato, insomma, tradizionalista circa i rapporti concreti dei deputati siciliani verso lo Stato accentratore dei ceti plutocratici settentrionali, di cui il massimo esponente è l'on. Einaudi; ma, al tempo stesso, autonomista circa i rapporti astratti tra Stato e Regione. Tale contraddizione, significa, a suo avviso, che l'on. Castiglia è autonomista *sub conditione*, cioè a condizione che la autonomia non porti all'autogoverno del popolo siciliano. Né tale posizione è evidentemente di natura personalistica: ma è l'espressione di tutti i ceti conservatori siciliani, i quali, più che un pericolo nella macchina statale dei plutocrati settentrionali, vedono un pericolo nell'autogoverno del popolo siciliano. Per tale motivo, la posizione dell'on. Castiglia coincide con quella dei democratici cristiani e di tutti coloro che si oppongono ad un regime veramente democratico e popolare, compresi gli indipendentisti, anche se tra di loro ci sono alcuni di sincera fede democratica.

Rivela, infatti, che il discorso dell'on. Finocchiaro è stato una delusione, in quanto — se non erra — da esso è apparso che anche gli indipendentisti sono orientati verso la formazione di un nuovo governo che esclude i partiti di sinistra.

Ricorda, a tal proposito, che, in un suo precedente discorso l'on. Finocchiaro Aprile rese esplicito il suo pensiero, affermando che i comunisti debbono in ogni caso rimaner fuori dal governo regionale. Da ciò deduce che anche gli indipendentisti vogliono l'indipendenza della Sicilia dall'Italia, sotto la condizione, però, che non si pervenga all'indipendenza del popolo siciliano da tutti coloro che lo hanno sempre oppresso, non dando così al popolo siciliano la libertà di scegliersi il governo che vuole, anche con la partecipazione dei comunisti. *Arcades ambo*, quindi, autonomisti conservatori e indipendentisti, nel voler dividere il popolo siciliano e impedire l'autogoverno popolare, senza del quale non ci potrà mai essere autonomia o indipendenza.

A suo avviso, il fatto è oggi ancor più grave, in quanto si vuole impedire la formazione di un governo di unione regionale, proprio nel momento in cui la Sicilia ha estremo bisogno di questa unità per la difesa del suo Sta-

tuto, della sua autonomia, della sua libertà, dei suoi interessi.

La situazione, peraltro, è ben diversa da quella ricordata dall'on. Castiglia, avversario deciso di questa unità, il quale ha messo in evidenza che nel giugno 1947 l'on. Li Causi chiamò « pateracchio » la sua proposta di *union sacrée*.

Allora, infatti, il popolo siciliano, con le elezioni del 20 aprile, aveva nettamente manifestata la sua volontà, diretta alla formazione di un governo che attuasse le principali riforme sociali; cioè di un governo composto da quei partiti che si erano presentati agli elettori con un programma di riforme. Soltanto per il tradimento della Democrazia cristiana non si riuscì allora a formare un governo di centro-sinistra, con la direzione del Blocco, giusta i risultati del 20 aprile. Se si fosse formato un tal governo, il problema dello Statuto siciliano sarebbe stato — a suo avviso — già risolto favorevolmente; perchè invano le forze della plutocrazia settentrionale avrebbero osato minacciare l'autonomia, cioè l'autogoverno effettivo del popolo siciliano.

Tali minacce e la situazione di pericolo che ne consegue è — a suo giudizio — da attribuire al tradimento iniziale della Democrazia cristiana. Contro tale tradimento, il suo gruppo non rivendica ora — per amore e carità di patria, cioè per l'amore verso la Sicilia — un governo di sinistra, con l'esclusione delle destre, perchè in tal caso mostrebbe di non intendere ciò di cui il popolo siciliano è convinto, cioè che l'unità di tutti i partiti costituisce l'unico valido strumento per la difesa della autonomia contro la macchina statale dei gruppi plutocratici settentrionali.

Tale unità deve avere, però, come centro di propulsione e di direzione, non già un partito che ha fatto fallimento — la Democrazia cristiana —, ma partiti e uomini che non hanno mai tradito il popolo siciliano.

Conclude, non invitando l'on. Alessi a dimettersi prima del voto, giacchè le sue dimissioni non avrebbero ormai alcun senso, ma invitando l'Assemblea a votare l'o. d. g. Franco di sfiducia al Governo, integrato dal suo emendamento, secondo il quale si dovrà formare un governo con la partecipazione di tutti i partiti, unica maniera per difendere e salvare l'autonomia dell'Isola: un governo diverso sarebbe il governo dell'antiautonomia, dell'antisicilia. (*Applausi vivissimi e congratulazioni a sinistra - Commenti*)

NAPOLI, poichè gode fama di parlar sempre chiaro rileva che, dopo i numerosi discorsi — alcuni dei quali, peraltro, veramente pregevoli e di elevato tono parlamentare —, gli è sembrato che la battaglia agitata possa pa-

ragonarsi a quella di una famiglia, nella quale i coniugi, già in disaccordo tra loro, si riversino reciprocamente la responsabilità della fuga della figlia col fidanzato, e si perdano in rimbrotti, invece di cercare di porre rimedio all'accaduto, provvedendo a far sposare la figlia. (*Harità*)

GERMANA' osserva che si tratta di stabilire con quale « marito » si debba sposare la « figlia », cui allude l'on. Napoli. (*Commenti*)

CACOPARDO fa notare che l'Assemblea non è « teatro di provincia », ma che si discute un problema vitale per la Sicilia.

NAPOLI ribatte che intende richiamare la Assemblea alla realtà, perchè, se è vero che autonomia significa libertà, autodecisione e potestà di legiferare, era prevedibile che essa dovesse essere ostacolata in tutti i modi, sia da coloro che hanno sistema mentale ed educazione scolastica diversa sia da coloro che la temono, per gli interessi che rappresentano e che proteggono.

Pertanto, la battaglia che la Delegazione siciliana ha condotto a Roma non poteva essere nè semplice nè tranquilla, ma difficile ed ardua, perchè si doveva far mutare avviso agli oppositori che in buona fede erano di parere contrario, e si dovevano costringere quelli in mala fede ad arrendersi di fronte al conquistato diritto di autodecisione del popolo siciliano.

Ritiene, quindi, che le accuse reciprocamente scambiate dai rappresentanti dei vari partiti non siano nè utile nè rispondenti alle vere responsabilità, perchè il pericolo era insito nella gravità della battaglia che doveva, invece, essere da tutti affrontata con un maggior senso di responsabilità.

Ha pertanto apprezzato i discorsi dell'on. Finocchiaro Aprile, e dell'on. Li Causi, i quali hanno portato la discussione su un terreno che non riguarda la lotta tra i partiti, ma la posizione della Sicilia contro tutti gli interessi contrastanti e coalizzati.

Sj rammarica, però, che l'on. Li Causi non abbia voluto fare all'Assemblea la cronaca, degli avvenimenti — e non già una relazione politica, alla quale peraltro non era autorizzato — che sarebbe stata assai utile, perchè, a suo avviso, ancora molti deputati non hanno letto nemmeno i verbali delle riunioni della Delegazione dell'Assemblea e non conoscono nè il primo nè il secondo progetto della Commissione dei Diciotto nè il resoconto della seduta del 31 gennaio all'Assemblea Costituente.

Attraverso una breve cronaca degli avvenimenti, spiegherà, quindi, il punto di vista da lui sostenuto in seno alla Delegazione

e che derivava sia dal suo dissenso circa il modo con cui si affrontava il problema — che non teneva conto del quadro generale e delle possibilità di discussione — sia dalla sua preoccupazione — che però non ha influito sulla unità politico-organizzativa della Delegazione — per i pericoli che minacciavano il coordinamento.

A suo avviso, infatti, il coordinamento dello Statuto cominciò ad essere in pericolo sin dal 13 giugno 1947, allorchè fu presentato all'Assemblea Costituente il seguente o. d. g. a firma degli on.li Bonomi, Bozzi, Togliatti, Greco, Laconi, Lami Starnuti, Molè: « L'Assemblea Costituente riconosce la necessità: a) che sia effettuato un ampio decentramento amministrativo democratico dello Stato, anche a mezzo dell'Ente Regione; b) che la Regione debba essere dotata di potestà normativa nei limiti dell'attuazione e della integrazione delle direttive e dei principi fissati dalle leggi della Repubblica; c) che siano attribuite forme e condizioni particolari di autonomia, adottate mediante leggi costituzionali, alle Regioni indicate nel secondo comma dell'articolo 108 del Progetto; e delibera che nella Carta costituzionale debba trovare sede l'affermazione della esistenza della Regione, accanto ai Comuni e alle Provincie, con l'indicazione dei poteri e degli organi del nuovo Ente e di quanto altro sia necessario alla sua essenziale definizione costituzionale ».

Dopo aver sottolineato l'importanza particolare del capo c) di tale ordine del giorno — che va tenuto presente per spiegare il pensiero dell'on. Perassi, Presidente della Commissione dei Diciotto, e l'atteggiamento da questi assunto nell'interpretare l'art. 116 della Costituzione, nel quale il capo c) venne tradotto —, ricorda che l'on. Gullo, in quella stessa seduta, rilevò, in sede di dichiarazione di voto, che l'ordine del giorno poteva, a suo parere, essere approvato solo nella forma, ma non anche nella sostanza, poichè, a prescindere da suo contenuto pleonastico, la lettera c), così come era redatta, destava in lui gravi preoccupazioni, potendo costituire un attentato alle autonomie già concesse ed in particolare a quella siciliana. L'on. Gullo, come risulta dal resoconto di quella seduta: « Nella sua qualità di deputato siciliano si chiede che cosa si potrà pensare in Sicilia quando il popolo, che già ha eletto i suoi rappresentanti, apprenderà che forme e condizioni particolari di autonomia saranno adottate mediante leggi costituzionali ». E così proseguiva: « Io mi domando e domando ai Presentatori dell'ordine del giorno; considerate voi leggi costituzionali quei vari decreti luogotenenziali o reali, i quali hanno dato l'autonomia alla Sicilia e di cui uno, il più

importante di tutti, quello del 15 maggio 1946 è stato registrato con riserva da parte della Corte dei Conti?».

L'on. Gullo venne rassicurato tanto dall'on. Laconi che da altri, i quali sostennero che la Sicilia aveva già il suo Statuto. Anche l'on. V. E. Orlando dichiarò di non avere preoccupazioni e — forse troppo semplicisticamente — interpretò quel capo c) come non preclusivo del diritto della Sicilia. L'on. Gullo insistette vivamente, non dichiarandosi persuaso; ma, ciò nonostante, l'ordine del giorno venne approvato il 17 giugno e diede origine all'art. 116 della Carta costituzionale dello Stato, nel quale si dice che alla Sicilia, alla Sardegna, al Trentino — Alto Adige, al Friuli — Venezia Giulia ed alla Valle d'Aosta sono attribuite forme e condizioni di autonomia secondo Statuti speciali adottati con legge costituzionale.

Tale articolo diede all'on. Perassi — rigido professore di diritto costituzionale, repubblicano e regionalista che, a suo avviso, non ha alcun interesse particolare da difendere ed è interprete della legge e del diritto in maniera così rigorosa che la sua figura sembra scolpita nella pietra — la convinzione che l'Assemblea Costituente dovesse fare quegli Statuti.

CALTABIANO osserva che l'on. Perassi è nativo di Intra, in provincia di Novara, e che ciò spiega — a suo avviso — il suo atteggiamento.

NAPOLI ricorda che l'on. Perassi era tanto persuaso del suo assunto che, anche nei confronti della Delegazione siciliana, sostenne la competenza dell'Assemblea Costituente ad emanare, in base all'art. 116 della Costituzione, lo Statuto della Sicilia, pur ammettendo che, sostanzialmente, esso potesse risultare identico, articolo per articolo, allo Statuto in vigore.

CALTABIANO ricorda che l'on. Napoli non condivise il punto di vista del Gruppo indipendentista, quando questo denunciò che l'on. Perassi non intendeva ammettere il precedente costituzionale costituito dalla legge del 1946 e voleva ricondurre la Sicilia nei ceppi dello Stato unitario da cui era uscita.

NAPOLI obietta che il ricordo è inesatto, perchè egli non poté partecipare a quella seduta dell'Assemblea regionale, trovandosi a Roma per incarico dell'Assemblea medesima.

Si è, infatti, recato a Roma due volte per incarico del Governo Regionale, e la terza quale componente della Delegazione nominata dall'Assemblea, presieduta dall'on. Li Causi e costituita dai rappresentanti dei vari Gruppi politici, della quale, però, non faceva parte

alcun membro del Governo regionale. Ricorda, a tal proposito, che la Commissione nominata dal Governo regionale si divise in tre Sottocommissioni, e che la terza, di cui fece parte assieme agli on.li Li Causi, Romano Battaglia e Montalbano ebbe l'incarico di recarsi a Roma.

ALESSI, *Presidente della Regione*, fa notare la distinzione tra la Commissione per il coordinamento dello Statuto, composta di tre Sottocommissioni, e la Delegazione che in effetti fu costituita dai membri della terza Sottocommissione e dai Capi dei vari gruppi politici dell'Assemblea.

CACOPARDO fa notare che si trattava, comunque, delle stesse persone.

NAPOLI prosegue, ricordando che la Sottocommissione, dopo la visita al Presidente della Repubblica ed al Presidente della Costituente, prese contatto con i capi partito ed i capi dei gruppi parlamentari, le cui dichiarazioni furono raccolte in una pubblicazione che i deputati dell'Assemblea regionale certamente conoscono. Essa conferì, inoltre, con l'on. Ruini, Presidente della Commissione dei Settantacinque, il quale si dichiarò contrario alle autonomie regionali, e con l'on. Perassi, allora Presidente della Commissione degli Undici — poi diventata dei Diciotto —, il quale in quella occasione non espresse alcun parere, perchè, come poté comprendere più tardi, si era formato il suo convincimento sulla base dell'art. 116 della Costituzione.

Sottolinea, a tal proposito, che i quattro componenti della Sottocommissione, che si erano recati a Roma in veste di avvocati per difendere presso la Costituente la causa dell'autonomia siciliana, dovevano impiegare ogni intelligente accorgimento per raggiungere la vittoria.

CACOPARDO osserva che la Costituente era parte in causa e non giudice.

NAPOLI replica che, a suo avviso, i Presidenti della Commissione dei Settantacinque e di quella degli Undici, poichè rappresentavano l'organo che doveva emettere un giudizio sulla questione, erano da ritenersi giudici.

Ricorda, poi, che ai quattro componenti della Sottocommissione si unirono spontaneamente a Roma gli on.li Musotto e Finocchiaro Aprile, i quali, però, diedero luogo ad un incidente che, pur non arrecando disonore a nessuno, influi certamente sull'esito della causa che si stava dibattendo davanti i Presidenti delle Commissioni della Costituente, poichè diede l'impressione che non si fosse tutti uniti nello scopo comune.

L'on. Musotto, infatti, volendo dimostrare,

a suo modo, la totale concordia che animava i siciliani, affermò che in Sicilia non esiste più una tendenza separatista, tanto che lo stesso on. Finocchiaro Aprile si era arreso all'autonomia, come dimostrava la sua presenza in quel gruppo. Tale affermazione fu quanto mai inopportuna, perchè l'on. Finocchiaro Aprile, toccato nel vivo della sua idea — esalta o erronea che sia —, rispose che egli difendeva l'autonomia, solo perchè la riteneva mezzo al fine della realizzazione dello Stato sovrano della Sicilia.

GALLO CONCETTO domanda all'oratore se crede che sia stata proprio tale affermazione a provocare il disastro.

NAPOLI ribatte che il fatto non è stato da lui riferito per astio o per accusare taluno, poichè riconosce che l'on. Finocchiaro Aprile non poteva acconsentire che si desse alla sua presenza una interpretazione diversa da quella che egli intendeva darle; ma è certo che l'incidente provocò in quell'ambiente una impressione glaciale, identica a quella che destarono il 21 gennaio le parole dell'on. De Gasperi all'Assemblea Costituente. Nessuno, infatti, — e gli sono testimoni gli on.li Montalbano, Li Causi e Romano Battaglia — tentò di discutere ulteriormente; per cui la riunione terminò bruscamente nè si tentò, in seguito, di indirne altre.

Tale incidente provocò uno stato d'animo particolare in seno alla Commissione degli Undici, così come potè constatare al secondo viaggio a Roma, in occasione di un grave e spiacevole incidente sorto fra gli on.li Ruini e Lussu.

Il secondo giorno delle trattative fra la Delegazione siciliana e la Commissione dei Diciotto, mentre si stava discutendo sui quattro punti di sostanziale contrasto costituzionale, l'on. Perassi ebbe ad affermare che lo Statuto della Sicilia doveva essere approvato dall'Assemblea Costituente, anche se sulla base dello Statuto del maggio 1946. Tale concetto fu altresì ripetuto dagli altri membri della Commissione. In seguito a tale dichiarazione, l'on. Germanà si dimise, inviando alla Commissione una lettera che è stata pubblicata dalla stampa.

Rileva l'inopportunità di tale atteggiamento, osservando che, se, analogamente, un avvocato difensore dovesse risentirsi ed abbandonare la difesa per una battuta del giudice contro l'imputato, questi resterebbero sempre in prigione.

GERMANA' afferma che non si riteneva giudicabile.

NAPOLI ribatte che « giudicabile » era la Sicilia, la quale potrebbe risentire le conse-

guenze degli errori dei suoi rappresentanti. (*Approvazioni*). Personalmente, ritiene di non avere commesso errori, essendosi attenuto alle decisioni della maggioranza della Delegazione, che, per quanto lo riguarda, si presentò sempre unanime.

CALTABIANO osserva che la verità si deve saper dire in modo pulito e senza arrecare offesa. (*Il Gruppo indipendentista abbandona l'aula in segno di protesta*)

NAPOLI ricorda che già una prima volta l'on. Germanà aveva dissentito, alla presenza della Commissione degli Undici, dal parere espresso da un altro membro della Delegazione siciliana; il che destò una pessima impressione e fu in seguito rimproverato alla Delegazione da tutti i componenti la Commissione dei Diciotto.

Ritiene, pertanto, che il rigidismo, anche se in buona fede, dell'on. Germanà, conclusosi con le sue dimissioni, abbia inficiato, sia pure involontariamente, l'atteggiamento della Delegazione, la quale comunque decise alla unanimità di proseguire le discussioni con la Commissione dei Diciotto.

LEONE MARCHESANO precisa di essersi astenuto.

NAPOLI risponde che il ricordo è inesatto e dà lettura del comunicato alla stampa redatto in quella occasione dalla Delegazione e che reca la firma dell'on. Leone Marchesano.

LEONE MARCHESANO precisa di avere giudicato allora la mossa dell'on. Germanà soltanto prematura, in seguito si accorse, però, che egli aveva precorso gli avvenimenti e lo imitò.

NAPOLI rileva che, comunque, l'on. Leone Marchesano ha votato concordemente agli altri membri della Delegazione.

Prosegue, quindi, rilevando che i due incidenti ricordati — i quali influirono a rendere più difficile l'azione della Delegazione in un ambiente caratterizzato dai rigidi principi costituzionalistici di uno stato centralista — non si possono certamente addebitare al Governo, al quale non ha mai dato il suo voto nè mai lo darà. Ricorda ancora che, in seguito alle dimissioni dell'on. Germanà, la Commissione dei Diciotto propose alla Delegazione le seguenti modifiche allo Statuto: 1) aggiungere al limite delle leggi costituzionali, di cui all'art. 14 dello Statuto, quello delle leggi ordinarie; 2) trasformare in voto consultivo il voto deliberativo, di cui all'art. 21, del Presidente della Regione in seno al Consiglio dei Ministri; 3) modificare la pariteticità nella composizione dell'Alta Corte; 4) lasciare la polizia, soltanto per quanto attiene alla disci-

plina, alle dipendenze degli organi centrali.

La Delegazione oppose anzitutto di essere vincolata dalla pregiudiziale derivante dal voto espresso dall'Assemblea regionale per la inserzione pura e semplice dello Statuto nella Carta costituzionale, e che la proposta della Commissione dei Diciotto contrastava con la legge del 1946, che prescriveva soltanto il coordinamento.

Sorse, così, per la Delegazione il problema di interpretazione del suo mandato, al fine di stabilire se essa fosse stata inviata a Roma soltanto per chiedere la inserzione pura e semplice dello Statuto siciliano nella Costituzione — nel qual caso sarebbe stato sufficiente spedire una lettera all'Assemblea Costituente — o per difendere, sia pure nei limiti della pregiudiziale, la sostanza dell'autonomia, accettando di discutere le proposte della Commissione dei Diciotto.

Ritiene opportuno tale precisazione del compito demandato dall'Assemblea alla Delegazione, specie in relazione al processo, alle responsabilità che si è voluto fare ed alla speculazione politica cui tale processo potrebbe prestarsi. L'Assemblea ha, infatti, affidato la difesa del coordinamento alla Delegazione parlamentare e non già al Governo regionale. *(Proteste e commenti)*

Riferendosi, quindi, al progetto di Statuto coordinato predisposto dalla Commissione dei Diciotto — che forse pochi hanno letto — si chiede se le quattro questioni da esse diversamente risolte incidessero sulla sostanza dell'autonomia siciliana. Ritiene, ad esempio, naturale che non si possa pretendere in uno Stato unitario il voto deliberativo per il Presidente della Regione in sede al Consiglio dei Ministri, perchè sarebbe assurdo che questi, col suo voto, riuscisse a determinare una maggioranza che non rispecchierebbe più la situazione parlamentare della quale il Governo è l'emanazione. Non si può, inoltre, ammettere — a suo avviso, — che l'Alta Corte Costituzionale debba essere integrata, per il giudizio sulle leggi siciliane, da quindici membri delegati dall'Assemblea regionale, quanti sono quelli nominati rispettivamente dal Presidente della Repubblica, dal Parlamento e dalla Magistratura. Tale paritetività contrasterebbe, infatti, col potere sovrano dell'Alta Corte che, racchiudendo in sé i tre poteri dello Stato, è superiore al Parlamento ed allo stesso Presidente della Repubblica.

Così la proposta di lasciare la polizia, solo per la materia disciplinare, alla dipendenza del Governo non lede, a suo avviso, la sostanza dell'autonomia, in quanto rimane alla Regione il diritto di impiegarla.

Soltanto la modifica all'art. 14 avrebbe scardinato alla base il concetto di autonomia, per-

chè, estendendo i limiti della potestà legislativa esclusiva della Regione oltre quelli di natura costituzionale, ben poco sarebbe rimasto di tale potestà: su ciò si doveva insistere.

La Delegazione ritenne possibile raggiungere un risultato concreto e nominò una Sottodelegazione composta dagli on.li Li Causi, Alessi e Restivo, con l'incarico di proseguire la discussione con la Sottocommissione dei Diciotto, composta dagli on.li Perassi, Cevolotto e Tosato, nell'intesa che, pur con tutte le riserve possibili, non si sarebbe fatto un *casus belli* al riguardo. Comunque, la tesi principale rimase sempre quella del mantenimento della pregiudiziale: l'inserzione *sic et simpliciter* dello Statuto — giusto o errato che fosse — nella Costituzione.

Veniva, intanto, presentato alla Costituente, dall'on. Di Vittorio, un ordine del giorno — firmato anche dall'on. Li Causi —, con il quale, esprimendosi una richiesta degli impiegati statali, si impegnava la Costituente e deliberare che essi dovessero rimanere alle dipendenze dello Stato e non passare alle dipendenze della Regione. Tale ordine del giorno — che non faceva una questione di stato giuridico o economico, ma si riferiva soltanto al rapporto di impiego — scuoteva il rigore autonomistico dei siciliani ed in ogni caso rendeva insostenibile, tra l'altro, il concetto della paritetività dei rappresentanti della Regione e dello Stato in seno all'Alta Corte Costituzionale, poichè proprio uno dei membri della Delegazione siciliana si associava all'idea che la Regione, ente autonomo per eccellenza, non dovesse avere impiegati al suo servizio, mentre un qualsiasi ente autarchico di provincia ha impiegati propri.

Avendo assistito dalla tribuna del pubblico alle sedute della Costituente, ha potuto personalmente constatare che l'o. d. g. di Di Vittorio - Li Causi arrecò un ulteriore colpo all'autonomia siciliana, perchè, se è vero che esso tendeva a tutelare gli interessi degli impiegati siciliani, è pur vero che tali interessi in quel momento contrastavano con quelli della Regione, e perciò — a suo avviso — non avrebbe dovuto portare la firma dell'on. Li Causi.

Ciò ha recato una quarta incrinatura nella unità politica rappresentativa della Delegazione siciliana, che andava ad aggiungersi al pregiudizio del giugno 1947, all'incidente Musotto-Finocchiaro Aprile ed al primo e secondo episodio Germanà, di cui ha già fatto cenno. Pur essendo stato attaccato, ma senza troppa decisione da un deputato democristiano — come deve riconoscere, non per difendere la Democrazia cristiana, ma per amore di verità, consacrata nel resoconto di quella seduta — tale ordine del giorno fu approvato il 17 dicembre 1947.

Dopo giorni di intense discussioni, prolungatesi talvolta fino alle ore 3 del mattino, i membri della Delegazione furono urgentemente convocati la sera del 30, alle ore 22, dall'on. Li Causi perchè, da un componente della Commissione dei Diciotto gli era stato dato un nuovo testo di Statuto, che si diceva coordinato.

La notizia provocò una tempesta di proteste e di indignazioni; qualcuno ne è rimasto «raggelato». Ricorda di avere fatto notare, in tale occasione, che il nuovo testo presentava, in sostanza, i soliti quattro punti di contrasto, sui quali si poteva tentare di raggiungere un accordo. La sua proposta venne accettata e la Sottodelegazione, presentatasi quella stessa notte a Montecitorio, andò a vincere definitivamente la battaglia: infatti, lo Statuto — che prende il nome degli on.li Tosato e Cevelotto e che invece dovrebbe portare quello di Alessi, Li Causi e Restivo —, nel testo concordato alle 2,30 del mattino, era più favorevole alla Sicilia di quanto non lo sia quello vigente.

ALESSI, *Presidente della Regione*, rileva, che, comunque, la Delegazione non lo accettò.

STARRABBA DI GIARDINELLI fa notare che il testo presentato dall'on. Tosato era un «trucco».

NAPOLI prosegue, ricordando che la Sottodelegazione ottenne, in quella notte, non solo la riforma dei quattro punti contrastanti, ma l'inserimento di altre clausole favorevoli, contemplate negli altri Statuti speciali: l'art. 39 di quel progetto recava, infatti, l'obbligo di sentire il Presidente della Regione prima di concludere un accordo internazionale relativo alla esportazione di merci non solo dalla Sicilia, ma in genere da tutto il Paese erano; altresì, previsti dei «punti franchi» da istituire in Sicilia e l'immunità parlamentare per i deputati regionali. Rimaneva, comunque, il pericolo che, in sede di discussione dello Statuto, data la tesi dell'on. Perassi che si dovevano discutere ed approvare i singoli articoli, potessero essere presentati ed approvati emendamenti che avrebbero snaturata l'autonomia; pericolo, che sarebbe stato evitato qualora si fosse mantenuta la pregiudiziale e si fosse evitata la presentazione del nuovo Statuto.

Sottolinea, peraltro, che 42 dei 54 articoli del nuovo progetto erano stati letteralmente copiati dallo Statuto in vigore; mentre la modifica all'art. 14 — della quale ha parlato l'on. Montalbano — era quella concordata nella notte e non avrebbe arrecato alcun pregiudizio all'autonomia, perchè nulla di più aggiunge il limite dei principi fondamentali dell'ordinamento giuridico dello Stato, prevedendo, questo, materie — come, ad esempio, gli isti-

tuti della famiglia e della proprietà — che sono escluse dalla competenza della Regione.

Dichiarò, pertanto, che avrebbe preferito affrontare la discussione sul testo dello Statuto presentato dalla Commissione dei Diciotto, perchè l'eventualità di emendamenti che avessero potuto attentare alla sostanza dell'autonomia veniva compensata, a suo avviso, dallo appoggio unanime della Commissione stessa. Ma, avendo la maggioranza della Delegazione deciso di mantenere la pregiudiziale, si rimise a tale decisione, per non aggiungere un ulteriore motivo di disunione alla compattezza della Delegazione stessa. Occorreva, poi, tenere presente che alla Costituente avrebbero partecipato alla discussione molti deputati che, per abito professionale, mentale e culturale, sono contrari all'autonomia. Ha avuto modo, infatti, di ascoltare, tra gli altri, il parere dell'on. Nitti — le cui parole suscitano all'Assemblea Costituente, un rispetto ed un interesse vastissimi — il quale ha affermato che considerava le autonomie come la rovina d'Italia. Non è, quindi, il caso a suo avviso —, tra tanta diversità di pareri contrastanti, di ricercare le singole responsabilità.

Riferendosi alla situazione alla data del 31 gennaio, ricorda che la maggioranza della Commissione dei Diciotto, pur essendo favorevole allo Statuto Tosato modificato all'ultima ora d'intesa con la Delegazione siciliana, era del parere del suo Presidente on. Perassi, che si dovesse far luogo ad una regolare approvazione articolo per articolo.

La relazione di minoranza, sostenuta dallo on. Ambrosini con la passione più grande che un credente possa avere, affermava, invece, che lo Statuto siciliano era già stato approvato con una legge costituzionale — quella del 1946 — e che, pertanto, esso non poteva essere modificato o, comunque, posto in discussione.

Seguì, quindi, nella seduta del 31 gennaio, una discussione — che non è integralmente riportata nel relativo resoconto parlamentare — nella quale furono commessi altri errori, perchè l'on. Finocchiaro Aprile, che pur tenne un elevatissimo discorso, richiamando la Costituente alla responsabilità che andava ad assumersi e dichiarando che il M. I. S. non voleva approfittare per speculazione elettorale dell'errore che si sarebbe commesso se fosse stata respinta la tesi dell'on. Ambrosini, finì col ribadire che lo Statuto del 1946 era considerato dagli indipendentisti come una speculazione elettorale ed era stato da essi accettato solo come mezzo al fine. (*Commenti*)

Ciò produsse una grande impressione in seno alla Costituente, la quale, nonostante il contrario avviso degli on.li Cacopardo, Caltabiano e Germanà, doveva coordinare lo Sta-

tuto siciliano e, quindi, non trattandosi di due stati sovrani in contrasto, giudicare della sua sorte.

Altre malefatte furono però commesse in quella seduta, ed è opportuno — a suo avviso — che ciascuno « si passi una mano sulla coscienza ». L'on. Marinaro, ad esempio, qualunque, dichiarò che avrebbe votato contro l'emendamento Ambrosini, perchè riteneva incostituzionale il decreto del maggio '46, non avendo il Governo la facoltà di emanare provvedimenti di carattere costituzionale, che competono, invece, al potere legislativo; l'on. Persico, saragattiano, ha espresso pure parere contrario e l'on. Bernini, socialista — sia pure a titolo puramente personale, perchè Nenni aveva reso una dichiarazione che era stata riportata nell'opuscolo diffuso dalla Delegazione —, sostenne che gli argomenti a favore dell'emendamento Ambrosini avevano carattere sentimentale e non razionale, aggiungendo, come risulta dal resoconto sommario, che: « Egli non è antiautoritario, ma antiseparatista, e crede che l'angoscia che egli sente in questo momento per le sorti dell'unità della Patria siano sentite nel profondo della coscienza da molti che pur hanno dichiarato di votare per l'emendamento Ambrosini. Si appella, perciò, alla loro coscienza, perchè, se hanno un piccolo dubbio, una minima esitazione, votino contro. Non è convinto di quello che è stato dichiarato dall'onorevole Aldisio: se si dovesse constatare di aver sbagliato, prima di tornare indietro molte lotte e molti dolori dovrebbero essere affrontati ».

Nella seduta antimeridiana aveva parlato anche De Gasperi; ma, in quella pomeridiana, si levò l'on. Einaudi, il quale, rappresentando — egli si — forze ed interessi bene individuati, fu decisamente contrario, ed a proposito dell'art. 40 sostenne che esso avrebbe permesso alla Sicilia di costituire una sua valuta a danno del capitale industriale del settentrione. Presentò, pertanto, quegli emendamenti che indussero i deputati siciliani ad insistere perchè si votasse la pregiudiziale.

Vi fu, infine, la richiesta di votazione a scrutinio segreto, firmata dagli on.li Bencivenga, Rodinò Mario, Miccolis, Marinaro, qualunque; Corsini, Bozzi, Paratore dell'Unione democratica nazionale; Parri, repubblicano; Codacci Pasinelli, La Pira, Murdaca, Manni, Mortati, Balduzzi, Romano, democratici cristiani; Lucifero, liberale; Calamandrei, autonomista; Veroni, democratico del lavoro.

Dato il sistema di votazione, non può ritenersi sicuro che tutti i deputati siciliani abbiano votato a favore dell'emendamento Ambrosini. (Commenti)

GALLO CONCETTO invita l'on. Napoli a

precisare, ad esempio, come abbia votato l'on. Mattarella.

NAPOLI non comprende perchè debba precisare l'alleggiamento dell'on. Mattarella e non anche quello di altri deputati siciliani, non avendo interesse a difendere neanche gli eventuali suoi compagni di partito.

GALLO CONCETTO ribadisce che l'on. Mattarella ha fatto opera deleteria in danno dell'autonomia siciliana.

NAPOLI ritiene, tuttavia, che, da quanto ha esposto, si debba ricavare la convinzione che è stato ottenuto un grande vantaggio: il riconoscimento con legge costituzionale dello Statuto siciliano, al quale corrisponde uno svantaggio altrettanto grande: il pericolo contenuto nel secondo capoverso dell'articolo unico, per il quale il Parlamento nazionale potrà apportare, entro due anni e con legge ordinaria, « udita » l'Assemblea regionale, le modifiche ritenute necessarie. Ciò significa a suo avviso, che, in sostanza, la battaglia non si è vinta; ma non si può nemmeno dire che si sarebbe vinta se la Delegazione avesse preferito combatterla col metodo da lui desiderato. Può, tuttavia, affermare di non avere mai ignorato l'unità politica della Delegazione e di aver partecipato, malgrado avesse un suo criterio diverso, a tutte le riunioni che venivano tenute all'albergo Minerva, rimanendo sempre nello schieramento unanime costituito dalla stessa Delegazione.

Si meraviglia, pertanto, delle irresponsabili parole pronunziate dall'on. Germanà — il quale ha detto che avrebbe dovuto arrossire di vergogna di fronte al popolo siciliano ed alla Assemblea, se non si fosse dimesso dalla Delegazione — e si meraviglia altresì che l'on. Li Causi, quale Presidente della Delegazione, non abbia sentito il dovere di intervenire per ricacciare in gola all'accusatore le sue inconsiderate espressioni. (Commenti)

E' l'Assemblea che deve giudicare l'operato della Delegazione siciliana. Personalmente, ritiene che questa abbia assolto al suo dovere non abbandonando la lotta, perchè essa non aveva il compito di recarsi a Roma per significare soltanto che lo Statuto siciliano doveva esser « ricucito » alla Carta costituzionale — il che poteva esser richiesto per iscritto, senza che fosse necessario inviare una Delegazione — bensì per stabilire un punto d'incontro fra le due tesi opposte, salvo a risponderne politicamente e moralmente davanti all'Assemblea.

GALLO CONCETTO osserva che l'on. Napoli dimentica l'ordine del giorno votato dalla Assemblea.

NAPOLI risponde che l'ordine del giorno rappresentava esclusivamente un voto politico, perchè, evidentemente, nè l'Assemblea nè la Delegazione potevano pretendere che la Costituente violasse la legge del maggio '46, che prescrive un coordinamento e non una inserzione.

Osserva, comunque, che la sua tesi non è prevalsa, e che quanto è avvenuto — che considera per una parte soltanto come una sconfitta — si deve, invece, alla tesi della inserzione pura e semplice, cui si è ora richiamato l'on. Gallo e che l'on. Ambrosini ha dovuto accettare ed ha svolto in modo magistrale.

Personalmente, è del parere che, forse, se si fosse seguita la sua tesi, si sarebbe potuta ottenere una soluzione migliore; ma non vuole di ciò fare carico a nessun componente la Delegazione. A suo avviso, tutti i partiti sono sepolti sotto il peso della loro responsabilità. La Delegazione combattè da sola. Erano assenti dalla seduta del 31 gennaio tanto l'on. V. E. Orlando — forse ammalato lo fu l'on. Terracini quando fu discussa la legge sul Senato — quanto gli on. li Togliatti, Pacciardi, Nenni, Saragat e tanti altri.

VERDUCCI PAGLA, ritiene di interpretare anche il pensiero di tutta l'Assemblea, ringraziando l'on. Napoli per avere fatto quella relazione sull'attività della Delegazione siciliana a Roma, che non ha voluto fare il Presidente della stessa, on. Li Causi. (*Commenti ironici a sinistra*)

NAPOLI esprime il suo rincrescimento per il fatto che, proprio mentre si accingeva a sostenere che non dovessero farsi delle piccole speculazioni politiche in *corpore vili*, l'on. Verducci abbia voluto trarre spunto dalle considerazioni da lui fatte per farne, forse, una speculazione politica a favore del suo partito. Intende, infatti, rimanere indipendente ed autonomo nella disamina dei fatti, da cui vuol trarre soltanto delle considerazioni obiettive.

A prescindere, infatti, da ogni inutile ricerca delle reciproche responsabilità, sta di fatto — a suo avviso — che la Delegazione siciliana si è urtata contro un insormontabile macigno, fatto di interessi e di pregiudizi.

Durante la sua missione a Roma, ha potuto rendersi conto che molti uomini politici non concepiscono che cosa significhi autonomia, pur essendo stata questa illustrata da tanti studi. Personalmente ritiene, ed ha sostenuto in seno alla Delegazione a Roma, che l'autonomia siciliana debba essere intesa prevalentemente nel suo significato e nei suoi aspetti economici; per cui sostenne che, pur cedendo in tre delle quattro questioni di cui ha fatto

cenno, si sarebbe salvata la sostanza dell'autonomia stessa.

Ma da qualcuno, che è autonomista per convenienza elettorale e non per convinzione, è stato definito, perciò, « capitolando ».

LEONE MARCHESANO osserva che « capitolando » deriva dal verbo « capitolare », che è esattamente appropriato all'atteggiamento assunto dall'on. Napoli.

NAPOLI ricorda all'on. Leone Marchesano che in passato e per molto tempo è stato appellato anche « separatista camuffato ». Afferma, comunque, che non ha certo aggiunto i suoi agli errori politici di altri, di cui ha fatto cenno, e che, purtroppo, quando devono essere difesi gli interessi del popolo siciliano, si specula con la politica; per cui, mentre dal ruolo di « separatista camuffato » pensava a quello di « capitolando », vedeva la firma dell'on. Li Causi accanto a quella dell'on. Di Vittorio nell'ordine del giorno di cui ha parlato, ed assisteva alla fuga dal campo degli on. li Germanà e Leone Marchesano che si allontanavano dalla Delegazione.

Rileva, in proposito, di essere stato sempre un convinto autonomista per abito mentale, essendo la sua convinzione acquisita sin dalla prima giovinezza. Ricorda che, nel 1896, suo padre, a nome e per conto dei socialisti siciliani, scrisse un opuscolo, indirizzato al Commissario civile Codronchi, in cui si chiedeva anche sin d'allora l'autonomia.

Richiamandosi, poi, alla responsabilità dell'Assemblea, la invita a considerare che la discussione ed il voto odierno possono assumere due significati: o di sconfitta o di risoluzione di difendere ancora nel futuro l'autonomia della Sicilia, e ciò a secondo che venga valorizzata la seconda o la prima parte dello articolo unico. Se l'Assemblea vuole porre la Sicilia in condizioni di difendere i suoi diritti, deve liberarsi dalle piccole beghe di partito e scegliere solo la strada più conducente per la loro affermazione.

Ove la discussione dovesse trascendere in una bega tra partiti, essa assomiglierebbe proprio a quella dei due coniugi che vogliono profittare della sciagura occorsa alla loro figliola — che presto sposerà — per valorizzare i loro piccoli rancori. Ciascuno deve pertanto, agire secondo coscienza, al fine di salvare per la migliore l'autonomia siciliana dai pericoli contenuti nella seconda parte dell'articolo unico approvato dalla Costituente, che possono portare a conseguenze fatali.

Richiama, peraltro, l'attenzione dell'Assemblea sul fatto che nessuno degli Statuti speciali approvati dalla Costituente è intangibile, perchè la Costituzione prevede che anche essa stessa può essere modificata, pur stabilendo

le forme e la procedura con le quali le modifiche possono essere apportate. Nota che i deputati all'Assemblea Costituente, aberrati da pregiudizi ed interessi, non si sono resi conto che il capoverso in cui veniva stabilito che le eventuali modifiche allo Statuto siciliano avrebbero dovuto apportarsi « d'intesa » con la Regione, non poteva significare che questa veniva ad acquistare una parità di diritti come Stato sovrano; ma, invece, che appunto perchè anche la Sicilia riconosceva che nello Statuto vi sono degli errori, essi vanno corretti. Ciò si sarebbe potuto fare sollecitamente, senza seguire la procedura prevista dalla Carta costituzionale — che implica una lunga perdita di tempo — « d'intesa » con la Regione.

L'aver tramutato la parola « d'intesa » nell'altra « udita », è stato, quindi, a suo avviso, non soltanto un tradimento alla costituzionalità, ma un volere snaturare la volontà dei proponenti, i quali miravano soltanto a far sì che le modifiche potessero essere apportate con assoluta celerità. Tali considerazioni non ha sentito fare da nessuno all'Assemblea Costituente, ove, con senso assolutamente irresponsabile si è messa allo sbaraglio la maggiore conquista della Sicilia.

Invita l'Assemblea a scindere il problema concernente le dimissioni del Governo regionale monocolore da quello che riguarda i risultati ottenuti a Roma dalla Delegazione siciliana. Seguitare in diatribe del genere significherebbe prestarsi alle reciproche speculazioni politiche, perchè se c'è responsabilità per quanto è accaduto a Roma, essa è da attribuire alla insensibilità politica dell'Assemblea Costituente verso l'autonomia siciliana. (*Applausi dal centro*)

AUSIELLO avrebbe volentieri evitato di prendere la parola, se non avesse stimato necessario apportare dei chiarimenti, che ritiene indispensabili, alla discussione.

Rileva, in proposito, che l'on. Presidente della Regione ha messo in contrapposto il primo comma dell'articolo unico della legge col secondo, osservando che il secondo comma vulnera un pò il principio stabilito nel primo, ma che, in sostanza, si può essere soddisfatti.

Dissentente da tale punto di vista, affermando che l'Assemblea desiderava che lo Statuto divenisse parte della Costituzione dello Stato.

Rileva che nel diritto pubblico italiano è contemplato un solo criterio giuridico formale per graduare e distinguere la legge costituzionale dalla legge ordinaria: il modo, cioè, di formazione e di modificazione della legge costituzionale diverso da quello previsto per la legge ordinaria.

Pertanto, se, per un periodo di due anni, è prevista per lo Statuto siciliano la modifica-

bilità delle sue norme per legge ordinaria, ciò significa che lo Statuto siciliano, per lo stesso periodo, potrà anche essere considerato, dal punto di vista del contenuto, una legge costituzionale, in quanto regola una materia costituzionale; ma, dal punto di vista strettamente formale, non è legge costituzionale. Non è stato, quindi, raggiunto, a suo avviso, lo scopo di imprimere un crisma, un sigillo — come lo ha elegantemente definito il Presidente Alessi — di costituzionalità allo Statuto siciliano. Si potrebbe però obiettare che, alla modificazione dello Statuto siciliano per legge ordinaria, si opporrebbe comunque un limite politico, quel limite al quale accennò l'on. Lussu alla Costituente, quando — con un discorso che ha commosso tutti i membri della Delegazione siciliana presenti, i quali hanno ammirato il nobile intervento di un sardo, che difendeva l'autonomia siciliana, dopo avere assistito alla menomazione dell'autonomia della sua terra, — con parole veementi e convincenti si rivolse ai costituenti per richiamare alla loro memoria le aspettative, le esigenze, le speranze di cinque milioni di siciliani che non potevano essere delusi. Osserva, però, che tale limite politico si è dimostrato poco efficace, poichè, poco dopo le parole dell'on. Lussu, si è visto, in quella stessa Assemblea Costituente, levarsi l'on. Einaudi, per proporre degli emendamenti che mutavano sostanzialmente, e quasi sconvolgevano, la struttura dell'autonomia siciliana nelle sue parti più vitali: cioè, la parte tributaria e quella delle valute.

Pertanto, se il limite politico ed il riguardo che si doveva ai bisogni del popolo siciliano non sono stati tenuti in considerazione in quella occasione, non vi è — a suo avviso — alcuna garanzia che lo saranno in avvenire. Richiama, quindi, l'attenzione dell'Assemblea su tale punto, affinché mediti sul fatto che, nonostante le « iridescenze » verbali di cui taluno si è compiaciuto e di cui forse altri si compiacerà ancora, non è avvenuto in realtà alcun coordinamento, e che la situazione, dal punto di vista giuridico, è rimasta non soltanto la stessa di prima — ciò che in linguaggio sportivo si chiamerebbe un nulla di fatto —; ma, anzi, è forse peggiorata, perchè il principio della modificabilità dello Statuto durante il prossimo biennio è già sancito nella legge.

Fa, poi, notare che quelle forze bene individuate, che dal maggio 1946 in poi si sono dimostrate ostili a chè il popolo siciliano si serva dell'autonomia per la sua emancipazione, per il suo progresso economico e sociale, si sono ora irrobustite, rinvigorite, ed esercitano una influenza sempre crescente sull'intera vita nazionale.

Traendo, dunque, le conseguenze da una tale esperienza, ritiene che, dopo quanto è sta-

to detto dall'on. Li Causi, sia inutile perder tempo sulla cronaca particolareggiata di quanto è avvenuto a Roma e sulla ricerca delle singole responsabilità.

E' necessario, invece, a suo avviso, individuare quali siano i veri nemici dell'autonomia siciliana, le forze che la contrastano nel campo soprattutto economico e finanziario.

Dopo avere individuato tali forze ostili, ritiene logico che per difendere l'autonomia si debbano raggruppare le forze che devono contrapporsi alle prime, cercandole al di fuori di quei partiti che con esse abbiano legami.

Rileva, in proposito, una certa confusione negli ordini del giorno di sfiducia finora proposti, ed afferma che la sfiducia dovrà avere un significato politico, che si traduca, non in una sterile condanna di uomini — che non dovrebbero essere condannati come tali —, ma nella impostazione del problema politico di direzione di un governo, che possa garantire i diritti dell'autonomia siciliana. Richiama, infatti, l'attenzione dell'Assemblea sul fatto che in Italia vi è tutto un complesso di grandi interessi, che sono usciti immuni ed anzi rafforzati dal conflitto, e che utilizzano tutto il complesso di interventi statali creato dal fascismo — dallo I. R. I. all'I. M. I., ecc. —, per attuare una forma di socializzazione veramente comoda: la socializzazione dei rischi, per cui le perdite sono pagate dallo Stato, mentre i profitti restano ai privati. Questa piovra succhia il Paese e costituisce una dittatura economica, che aspira a diventare politica, e che ha già trovato il suo strumento, come nel '22 così nel '47.

Tale pericolo va fronteggiato in sede nazionale. In Sicilia, in particolare, non vi dovrebbero essere né esitazioni né distinzioni, giacché l'una e l'altra dittatura cospirano contro la libertà economica, politica, sociale dell'Isola.

Conclude, pertanto, invitando l'Assemblea a far sì che non si rimanga nell'equivoco, ma si arrivi ad una conclusione che abbia un significato politico.

La sfiducia al Governo deve avere un senso, un orientamento, perchè, se ciò non avvenisse, si darebbe al popolo siciliano — che, pur assente dall'Aula, guarda e darà il suo giudizio — la sensazione che l'Assemblea perda il suo tempo. (*Applausi e congratulazioni a sinistra*)

LEONE MARCHESANO dissente dal precedente oratore, il quale ha terminato il suo discorso affermando, tra l'altro, che il popolo siciliano sia assente dall'Aula. Il popolo è sempre presente tutte le volte che i suoi legittimi rappresentanti, riuniti, ne discutono i vitali problemi.

Riferendosi, quindi, ad un'altra raccoman-

dazione fatta dall'on. Ausiello — e cioè che il popolo attende non delle vane querimonie su un passato che avrà presto occasione di dimenticare, ma un provvedimento atto a tutelare l'avvenire —, osserva che, se dal passato si proietta nell'avvenire la possibilità di un rimedio, questo deve essere adottato. Fa, inoltre, rilevare che, mentre già da anni, da decenni, si è parlato di autonomia, mentre tutti i partiti si attribuiscono il privilegio di essere stati i primi a proclamarne la necessità, sta di fatto che essa è stata concessa con un « regio » decreto. (*Commenti ironici*)

I siciliani hanno lottato da anni, da decenni per l'autonomia, le cui ragioni si affondano nel solco che i secoli hanno tracciato nell'anima travagliata di un popolo, che ha avuto come sua più grande aspirazione quella di rendersi libero economicamente. Ritiene, pertanto, di dover rivolgere un devoto omaggio a quei giovani separatisti che sono caduti lungo la strada del loro dovere, a quei partiti che hanno collaborato affinché l'autonomia si realizzasse, mentre manifesta tutto il disprezzo verso un regime che, sostanzialmente, ha tolto l'autonomia alla Sicilia. Sono stati, infatti, accusati Nenni, Togliatti, De Gasperi, Pacciardi; ma essi non sono altro che i « soci fondatori della Repubblica italiana », coloro che tentarono il 2 giugno di truffare la coscienza del popolo siciliano e cercano ora di togliere alla Sicilia quanto le avevano dato per speculazione elettorale, e che meritano, quindi, la disistima del popolo siciliano. (*Applausi dai banchi dei monarchici - Proteste e commenti ironici a sinistra e al centro - Dalla sinistra si grida: « Viva La Repubblica! »*)

COLAJANNI POMPEO osserva che la Repubblica non avrà nulla da temere, finché avrà dei nemici quale l'on. Leone Marchesano, perchè questi è soltanto un « personaggio pittoresco ». (*ilarità*)

LEONE MARCHESANO ribatte che, se la Repubblica continuerà a dare al popolo siciliano la dimostrazione di quello che essa è in realtà e se si vorranno togliere alla Sicilia i suoi diritti, si può essere sicuri che il popolo siciliano, che è stato monarchico per il 90%, lo sarà per il 90%. (*Vivissime proteste a sinistra*)

COLAJANNI POMPEO osserva che, purtroppo, la Repubblica è ancora impregnata di quelle forze che hanno sostenuto e potenziato la vecchia monarchia accentratrice.

LEONE MARCHESANO ribatte che, alla luce dei recenti avvenimenti, si delinea ancor meglio quale sia la sostanza di quella Repubblica, contro la quale i monarchici hanno lottato, al fine di sostenere in pieno i diritti del popolo siciliano.

Rileva, quindi, che sinora la discussione si è svolta nel piano politico, in una affannosa ricerca delle reciproche responsabilità; mentre, a suo avviso, bisognerebbe valutare quale sia in realtà la situazione giuridica della Sicilia dopo il coordinamento. Dissente, infatti, dall'opinione, secondo la quale un coordinamento formale non sarebbe avvenuto. Rileva, a tal riguardo, che il Presidente della Regione — all'invito da lui rivoltogli di rispondere subito alla interrogazione tendente a conoscere i motivi per cui non sono ancora entrate in funzione le sezioni regionali della Corte di Cassazione — avrebbe dovuto dargli immediata assicurazione che la Corte di Cassazione stesse per entrare in funzione: in tal modo avrebbe dimostrato che il coordinamento è effettivamente avvenuto, che lo Statuto siciliano è legge costituzionale dello Stato e, quindi, produttivo di effetti giuridici.

ALESSI, *Presidente della Regione*, osserva che non ha mai detto che il coordinamento non fosse avvenuto e che ha, anzi, affermato sempre il contrario.

LEONE MARCHESANO replica che l'on. Alessi, rispondendo alla sua interrogazione, avrebbe messo i deputati « a tu per tu » con la loro coscienza. Sostiene, infatti, che lo Statuto siciliano, se pure sotto una spada di Damocle, vige e che bisogna trasferire la lotta dal campo regionale a quello nazionale, perchè è sacrosanto diritto dei siciliani difendere quanto si oppone ancora alla realizzazione di una efficiente autonomia.

Si duole, poi — come il Presidente della Regione — che la Delegazione nominata dall'Assemblea non abbia presentato una sua relazione.

ALESSI, *Presidente della Regione*, ricorda che anche l'on. Leone Marchesano si è opposto a che ciò venisse fatto.

LEONE MARCHESANO precisa di essersi opposto all'invito rivolto all'on. Li Causi di parlare a nome della Delegazione, perchè, quale componente della medesima, riteneva giustamente di non poter delegare allo stesso on. Li Causi il suo convincimento politico e gli apprezzamenti che ne conseguono.

La Delegazione, infatti, avrebbe dovuto presentare una sua relazione ed esporre quanto era stato fatto; ma personalmente non condivide la tesi degli oppositori preconfezionati. A suo avviso, la Delegazione fece a Roma dei tentativi ai quali il Governo ha collaborato; ma, se una responsabilità esiste, essa ricade soltanto sui « soci fondatori della Repubblica ». (*Proteste e rumori*) A Roma, infatti, fin dal primo momento ha avuto la sensazione netta di trovarsi davanti, non ad un muro di ghiaccio, ma

ad una muraglia cinese, perchè non soltanto le aspirazioni dei siciliani non erano comprese, i loro diritti non erano valutati, ma vi era addirittura un « fine di non ricevere ».

Fu esatta, quindi, l'impressione ricevuta dall'on. Germanà; ma fu prematuro il suo allontanamento, perchè si doveva, invece, rimanere sul posto di combattimento; non si doveva in quel momento disertare una trincea già occupata, ma andare avanti per arrivare alla espugnazione del fortilizio.

GERMANÀ chiede se il fortilizio sia stato poi espugnato da coloro che sono rimasti.

LEONE MARCHESANO ammette che, purtroppo, non lo è stato; ma ha la coscienza di avere tutto tentato perchè, se ha dovuto poi riconoscere che l'on. Germanà aveva precorso gli avvenimenti, si era personalmente illuso — credendo ancora sulla bontà del ragionamento, quando questo è sostenuto senza pregiudizio di parte, ma è ispirato da un desiderio di giustizia — che fosse utile continuare le trattative che la Delegazione, compatta in un unico fronte, conduceva. Purtroppo, però, vi era un netto fine di non ricevere, poichè gli antiautonomisti confondevano il problema specifico dell'autonomia siciliana — che era già stato risolto con un R. D. L. — con quello generico delle altre autonomie regionali.

La Delegazione siciliana dovette assistere, con il tormento nel cuore, alla formulazione di una legge che, mentre concedeva alla Val d'Aosta, come lingua ufficiale, anche l'uso del francese; mentre ammetteva che il Trentino — Alto Adige potesse avere come possibili governatori e rappresentanti della Regione dei tedeschi o degli austriaci — tradendo in tal modo seriamente il principio dell'unità della Nazione —; negava alla Sicilia il riconoscimento di un suo diritto sacrosantamente già ottenuto, mediante una legge che ne ha sancito il privilegio. Ciò dà ai siciliani il diritto di insorgere e di affermare che la Sicilia deve provvedere a sè stessa.

Pur ammettendo che l'azione politica di coloro che posero in votazione ed approvarono l'emendamento Persico-Dominedò fu erronea, afferma che tutti furono contrari a che la Sicilia ottenesse il coordinamento formale del suo Statuto. Di fronte ad una tale realtà, non bisogna, quindi, — a suo avviso — attribuire, per fini elettorali e per favorire momentanee speculazioni politiche, soltanto a singole persone la responsabilità del fallimento, ammeso che tale debba considerarsi il risultato ottenuto.

Nè si deve negare l'appassionata opera del Presidente della Regione, il suo tormento e il suo travaglio di tutte le ore e di tutti i minuti, la sua continua tensione per cercare di avviare

in porto la nave che stava per naufragare. Se non vi è riuscito, la colpa non è sua, ma degli uomini che dirigono lo Stato italiano, del Governo centrale, che ha la possibilità di negare oggi ciò che ieri era stato già dato alla Sicilia. Contro tutti questi uomini i siciliani dovranno reagire, quando se ne presenterà l'occasione.

Esaminando, in particolare, l'atteggiamento tenuto dai singoli gruppi, afferma che i monarchici sono stati perfettamente coerenti, essendo rimasti nella trincea, per cercare di balzare in avanti; solo quando ciò apparve impossibile, solo quando cioè la Commissione dei Diciotto presentò il nuovo progetto, essi hanno riconosciuto che l'on. Germanà aveva visto giusto e si sono associati all'atteggiamento degli indipendentisti. Tale atteggiamento, che i filemonarchici hanno mantenuto costantemente, era condiviso nell'intimo, non solo da tutti i membri della Delegazione, ma anche dai deputati siciliani alla Costituente.

Non poté personalmente condividere l'opinione espressa dall'on. Napoli, quando seppe che stava per essere presentato un nuovo progetto di Statuto, per cui la Delegazione non avrebbe potuto adempiere al mandato tassativo affidatole dall'Assemblea: quello, cioè, di ottenere il coordinamento formale. Dissente, a tal proposito, dall'osservazione fatta dallo stesso on. Napoli nel suo precedente discorso — che, se la Delegazione avesse dovuto eseguire un mandato categorico, si sarebbe potuta inviare a Roma una semplice comunicazione scritta —, poichè la Delegazione poteva acconsentire alla modifica della dizione formale di un determinato articolo, e appunto per questo si era recata a Roma, ma non aveva il diritto di venir meno all'obbligo assunto davanti all'Assemblea, a seguito di un ordine del giorno votato per acclamazione al grido di « Viva la Sicilia ».

Ribadisce, però, che non si deve dimenticare, per ragioni elettorali contingenti, che sia il Governo che la Delegazione hanno tentato l'impossibile, pur di giungere ad un risultato positivo. La responsabilità di quanto è avvenuto ricade, a suo avviso, sul regime vigente in Italia, sui « soci fondatori della Repubblica » ed a loro dovrà andare, nel momento in cui il popolo siciliano si avvierà alle urne, la parola di riprovazione. La responsabilità ricade su tutti, nessuno escluso, perchè solo in un regime come quello che in atto governa l'Italia è possibile ritornare indietro su una legge dello Stato.

Osserva, inoltre, che, in seguito alla presentazione del cennato nuovo progetto, al quale si sarebbero potuti naturalmente apportare degli emendamenti, la situazione divenne più grave, in quanto è noto che la Costituente repubblicana era già altre volte riuscita a falsare, attraverso un emendamento, lo spirito della

legge, come è avvenuto — ad esempio — per la legge sulla elezione del Senato, per cui il sistema uninominale fu praticamente trasformato in quello proporzionale. Fu allora che i monarchici si rifiutarono di andare avanti, preferendo restare nella trincea, poichè cercare di avanzare poteva rappresentare il più grave dei pericoli.

Ricorda che la Costituente, pur avendo votato la prima parte dell'emendamento — che ha preso il nome dall'on. Ambrosini, ma che in realtà era opera dell'on. Alessi —, negò poi, con la votazione a scrutinio segreto della seconda parte, il principio che lo stesso on. Alessi vi aveva espressamente inserito, con le parole « d'intesa con l'Assemblea regionale », e che avrebbe posto quest'ultima in condizioni di parità col Parlamento italiano, per le eventuali modifiche da apportare allo Statuto vigente.

Esaminando le cause di tale insuccesso, non può negare che le espressioni dei vari membri della Commissione degli Undici fossero state persuasive, poichè si riconosceva, almeno a parole, il diritto della Sicilia. Sottolinea, però, il fatto che, nella seduta del 31 gennaio, nessun rappresentante di partito che non fosse siciliano prese la parola in difesa dello Statuto regionale. Unica eccezione fu quella del rappresentante del P. N. M. — che non è siciliano —, il quale dichiarò che avrebbe votato in pieno l'emendamento Ambrosini.

Gli altri — che avevano gridato « Viva la Sicilia » e proclamato il buon diritto dei siciliani; che avevano promesso ai siciliani che nulla di ciò che era stato loro dato sarebbe stato tolto, se non col loro consenso — erano tutti assenti, e la pattuglia siciliana, rimasta isolata, trovò l'unico sostegno in una voce solitaria, che si associò, a nome del suo partito, alle richieste della Sicilia.

Ribadisce che ciò è stato tanto più ingiustificabile, in quanto alla Val d'Aosta era stato concesso persino l'uso della lingua francese e analogamente all'Alto Adige l'uso di quella tedesca, il che costituisce senza dubbio un attentato all'unità d'Italia. Riguardo all'autonomia siciliana, invece, sarebbe assurdo parlare di attentato all'unità, perchè essa, nella sua quasi totalità, è monarchica, ed i monarchici non possono essere che unitari. (*Applausi dai banchi dei monarchici - Proteste a sinistra*)

I siciliani monarchici, infatti se sono veramente tali, vogliono la monarchia e l'autonomia, per cui essi sono monarchici autonomisti o autonomisti monarchici, il che è la stessa cosa.

Non crede sia il caso di spargere lacrime su quanto è accaduto, poichè l'autonomia siciliana è tutt'altro che morta, anche se, dopo l'approvazione dell'emendamento Persico-Do-

minedò, penda sul suo capo una spada di Damocle. La possibilità di difesa dell'autonomia non è compromessa; ma resta devoluta alla coscienza e all'onestà dell'Assemblea e dei siciliani tutti.

Lo Statuto siciliano è, infatti, coordinato con la Costituzione italiana, ai sensi dell'art. 116 — dopo l'approvazione della prima parte dell'emendamento Ambrosini —, e grave sarebbe la responsabilità degli indipendentisti, se insistessero nel non riconoscere l'avvenuto coordinamento, perchè tale tesi potrebbe un giorno essere ritorta contro la Sicilia.

A suo avviso, bisogna constatare, non il fallimento dell'autonomia, ma solo il mancato mantenimento delle promesse fatte ai siciliani dagli uomini che hanno fondato la Repubblica (*proteste*); bisogna riconoscere che tali uomini hanno tentato di truffare la Sicilia per interessi elettorali, per cui è necessario stringersi in un patto di solidarietà siciliana.

LI CAUSI contesta all'on. Leone Marchesano che, in 80 anni, la monarchia fu sempre contraria all'autonomia.

LEONE MARCHESANO obietta che i Savoia non hanno mai governato, ma soltanto regnato. La linea politica era determinata dai rappresentanti dei vari partiti, fra i quali, non ultimi alcuni siciliani, ed è a costoro che deve addebitarsi ogni responsabilità.

COLAJANNI POMPEO afferma che i Savoia non hanno allora alcun merito per la realizzazione dell'autonomia siciliana. (*Commenti*)

LEONE MARCHESANO obietta che, durante la monarchia, non c'era alcuna possibilità che una legge costituzionale venisse immediatamente revocata, e che, se non ci fosse stata la Costituente, il R.D.L. 15 maggio 1946 sarebbe rimasto legge inesorabile dello Stato italiano nei confronti della Sicilia. (*Proteste e commenti*)

COSTA invita l'oratore a decidersi ed a dichiarare in definitiva se la Monarchia regnava o governava. (*ilarità*)

LEONE MARCHESANO ribatte che la Monarchia regnava, e che governava solo nel senso di armonizzare gli interessi di tutti in quell'opera di controllo superiore che il monarca compie, affinché il popolo sia prospero e felice, le leggi applicate e rispettate, e non possa regnare il disordine e il caos, a cui aspirano proprio coloro che cercano di interromperlo. Forse costoro avrebbero preferito una monarchia assoluta, ma i monarchici aspirano ad una monarchia liberale e progressista. (*Proteste e commenti ironici a sinistra*)

MINEO invita l'oratore a occuparsi del coor-

dinamento dello Statuto e non della Monarchia.

LEONE MARCHESANO riprende, affermando che l'on. Alessi è oggi il cireneo di una situazione che non può ascriversi a colpa nè a lui nè ad alcun altro membro della Delegazione o dell'Assemblea, ed esprimendo la certezza che, se il Presidente della Regione e gli altri membri del Governo si trovassero sui banchi dei deputati, si associerebbero per primi al grido di protesta che sgorga dall'anima stessa della Sicilia, che si è vista togliere dalla Repubblica quello che la Monarchia le aveva dato. (*Nuove proteste e commenti ironici a sinistra*)

Raffigura, infatti, l'on. Alessi ad un capitano delle navi di quelle repubbliche che fecero grande l'Italia — non certo come quella attuale: egli ha affrontato la battaglia in un mare tempestoso, cercando di raggiungere, con la sua nave, la sponda del coordinamento. Ma la tempesta era troppo violenta e il tentativo non è riuscito, per il clima che si era determinato intorno alla nave e per le onde che contro di essa venivano a infrangersi. Egli ha, però, compreso, tra l'equipaggio della nave, anche uomini infidi, quelli stessi che nella discussione in corso hanno preso posizione contro di lui. Non gli rimane, pertanto, — a suo avviso — che tornare alla riva, formare un nuovo equipaggio, scegliendo gli uomini migliori, per portarli con sé ad affrontare il nuovo cimento, nell'interesse dell'Italia e della Sicilia.

Non dice, pertanto, « addio » all'on. Alessi; ma soltanto « arrivederci » (*ilarità*), augurandogli di tornare ad affrontare il mare tempestoso, con un equipaggio migliore di quello condotto a Roma.

Rilevata la necessità che sia gettato un ponte tra l'Assemblea e l'on. Alessi, conclude invitandolo ad associarsi, insieme agli Assessori tutti, al grido di protesta di tutto il popolo siciliano, dimenticando di essere un capo di governo.

La solidarietà del Governo con l'Assemblea, nel sentimento di protesta che deve accomunare tutti i rappresentanti del popolo siciliano, potrà infatti rappresentare l'inizio di una nuova vita per la Sicilia e costituire il cemento indispensabile alla nuova costruzione che ha nome: autonomia siciliana, benessere d'Italia. (*Applausi dalla destra e congratulazioni dal Gruppo monarchico - Commenti ironici a sinistra*)

(La seduta, sospesa alle ore 20,35, è ripresa alle ore 21,10).

ALESSI, Presidente della Regione (*segui di particolare attenzione*) pronuncia il seguente discorso in risposta alle argomentazioni degli

oratori che hanno preso parte alla discussione: — On.li Colleghi, l'ora stanca e la stanchezza di chi vi parla e di voi medesimi, mi obbligano ad una replica breve e rapida.

Nel fondo del dibattito — ha detto l'Assemblea — ed a suo limite — aggiungo io per conto del Governo — vi è una questione procedurale, una questione di regolamento, alla cui osservanza l'Assemblea si è dimostrata gelosamente e giustamente attaccata.

La questione non è formale: è politica. Tale, almeno, è diventata nel corso della discussione. E' affiorato anche il profilo di una questione di prassi parlamentare, che riguarda lo atteggiamento del Governo ed i suoi doveri di correttezza democratica di fronte all'Assemblea.

Cercherò di rispondere brevemente, fissando prima i termini del fatto, perchè la conclusione politica sia la più chiara possibile.

Che cosa è avvenuto? La legge di adozione dello Statuto quale legge costituzionale dello Stato, contiene un comma, il secondo, dovuto all'infelice iniziativa Persico-Dominedò, che la Giunta regionale ha ritenuto politicamente pregiudizievole e giuridicamente insostenibile e pertanto decise l'impugnativa dinanzi all'Alta Corte Costituzionale.

A questo oggetto il Governo chiese al Presidente la convocazione dell'Assemblea. Il Presidente ha creduto, nel suo prudente arbitrio, di convocare l'Assemblea in sessione straordinaria.

L'Assemblea ha voluto stare rigorosamente nei vincoli della sessione straordinaria e dell'oggetto, determinato dal Presidente della nostra Assemblea: Comunicazioni del Governo.

Il 18 febbraio il Presidente della Regione, che parlava per conto del Governo, non poteva dimenticare che dall'ultima seduta della precedente sessione si erano verificati due grandi avvenimenti: la promulgazione della nuova Costituzione dello Stato e il coordinamento del nostro Statuto con la Costituzione dello Stato. Ebbene, per suo conto ritenne, credo doverosamente, che non avrebbe potuto lasciar passare i due avvenimenti senza una celebrazione all'Assemblea.

La abbiamo fatto quanto alla Costituzione. Spettava all'Assemblea dire la sua parola.

Lo abbiamo fatto anche per il coordinamento, sia sotto l'aspetto politico, sia come motivazione della impugnativa che avevamo deciso e che riteniamo non debba passare come un atto qualsiasi di amministrazione, ma col voto solenne ed unanime dell'Assemblea.

GALLO CONCETTO osserva che tale argomento non è all'ordine del giorno.

ALESSI, *Presidente della Regione*: — E' nelle comunicazioni del Governo. Non ci sono distinzioni possibili. Il Governo fa le sue dichia-

razioni per motivare l'annunzio di una impugnativa e per richiedere all'Assemblea un voto politico di solidarietà a quella impugnativa. L'Assemblea ha diritto di dire una parola positiva o negativa o di rispondere col suo silenzio.

Di fronte all'ordine del giorno, l'Assemblea aveva due vie: la prima: formulare, per suo conto, la protesta contro l'emendamento Persico-Dominedò e associarsi o no alla impugnativa, dopo averla valutata politicamente; la seconda via: aprire il dibattito politico, estendendolo oltre lo stretto limite dell'o. d. g. Ha scelto questa seconda via ed ha aperto il dibattito politico.

Però, signori, nel momento stesso che, attraverso la parola dell'on. Germanà, veniva aperto il dibattito sul valore del coordinamento, sul modo come le operazioni di coordinamento sono state condotte per conto della Sicilia, nel momento stesso in cui i vari gruppi alla Assemblea iniziavano l'esame delle pretese responsabilità del Governo nei confronti di tali operazioni fatte dalla Costituente, lasciatemi dire che in quel momento sorgeva, per coerenza, l'insopprimibile esigenza di sentire, anzitutto, la Delegazione.

L'Assemblea non può usare, infatti, due misure, or trincerandosi dietro il regolamento per non dare la parola alla Delegazione e poi sorpassare l'o. d. g. per giudicare in questa sede il Governo senza permettere od imporre alla Delegazione di fornire gli elementi del giudizio. (*Proteste a sinistra*)

POTENZA invita l'on. Alessi a non fare lo avvocato. (*Proteste dal centro*)

ALESSI, *Presidente della Regione*: — Io faccio, on. Potenza, quello che so fare; ed anche lei fa, purtroppo, quello che sa fare. (*Interruzioni*)

LI CAUSI osserva che l'on. Alessi sa fare anche i trucchi. (*Proteste dal centro*)

RESTIVO, *Assessore alle finanze e patrimonio*, replica che ciò forse rientra nelle abitudini dell'on. Potenza. (*Animati commenti*)

LA LOGGIA, *Assessore all'agricoltura e foreste*, obietta che in tale campo i democratici cristiani possono prendere lezione dai comunisti. (*Proteste dalla sinistra*)

ALESSI, *Presidente della Regione*: — on.le Li Causi, ho detto che poteva scegliere, come ha scelto, la via del dibattito sul rapporto politico tra il Governo e l'operazione di coordinamento. Ma non poteva pretenderlo senza intervenire personalmente, proprio lei che è l'attore principale di questo dramma per conto dell'Assemblea, perchè ne è la sua stessa espressione come Presidente della Delegazione.

GALLO CONCETTO osserva che l'attore principale ha parlato.

ALESSI, *Presidente della Regione*: — Vedremo, on. Gallo, se l'Assemblea l'ha sentito.

Le comunicazioni del Governo contenevano un invito implicito, nei continui richiami ai lavori della Delegazione. Insomma, signori deputati, aperto il dibattito politico, il Governo non si è rifiutato; ma era legittima la richiesta avanzata per bocca dell'on. Restivo, la richiesta che l'on. Li Causi ragguagliasse l'Assemblea su tutti i lavori che potevano riguardare anche l'opera del Governo, perchè in tal caso io sono certo che dalla lealtà dell'on. Li Causi il Governo avrebbe ricevuto quelle attestazioni che meritava e che avrebbero potuto illuminare l'Assemblea sulla sua opera indefessa. Li Causi rispose che nell'o. d. g. non vi era posto per la relazione della Delegazione.

Mi è facile controbattere che la Presidenza dell'Assemblea non poteva porla nell'o. d. g., poichè sin oggi — e siamo al 21 febbraio — l'on. Li Causi, non l'ha chiesta.

LI CAUSI chiede all'on. Alessi per quali motivi ha allora convocato l'Assemblea ed a seguito di quali accordi.

ALESSI, *Presidente della Regione*: — Debbo forse prendere accordi per chiedere al Presidente di convocare l'Assemblea? La mia richiesta non esonerava lei dal fare la sua. (*Interruzioni*)

LI CAUSI rileva che è stato l'on. Alessi a prendere l'iniziativa e che pertanto doveva essere lui stesso a fissare l'ordine del giorno.

ALESSI, *Presidente della Regione*: — Nè è valido l'argomento dell'on. Leone Marchesano, che Li Causi non avrebbe dovuto fare la relazione all'Assemblea per il fatto che non aveva ancora riunito la Delegazione; mi è facile rispondere che l'on. Leone Marchesano aveva ben diritto per suo conto, e forse anche il dovere, come ogni altro componente della Delegazione, di chiedere la riunione dei delegati per fissare i termini di una relazione, che poteva essere unica in caso di accordo, o di due o tre o più relazioni in caso di dissenso.

Ora, o signori, siamo pervenuti a questo strano risultato: che da un canto definiscono il Presidente della Regione e il Governo regionale « capri espiatori » di un partito che li avrebbe tradito e di un Governo centrale che non li avrebbe ascoltati dall'altro, in spregio a quelle regole di prassi parlamentare, che si è insistentemente invocata, si è chiamato il Governo a rispondere dell'attività complessiva e dei singoli atti della Delegazione parlamentare: in definitiva « capri espiatori » della stessa Assemblea che ci giudica!

Che cosa ci hanno detto, infatti, l'on. Franchina e l'on. Germanà? L'on. Franchina non mi ha rimproverato perchè il 17 dicembre non feci la relazione all'Assemblea regionale dei primi risultati raggiunti dalla Delegazione? A tale lagnanza si è associato l'on. Germanà. Crede davvero l'on. Franchina, e crede davvero l'on. Germanà, il quale ha riconosciuto come Presidente della Delegazione e come responsabile di essa l'on. Li Causi, tanto da indirizzargli le sue dimissioni, credono entrambi gli oppositori che fosse compito del Governo di riferire sui lavori della Delegazione o che la Delegazione fosse sotto la mia tutela, o che sia sotto la mia tutela l'Assemblea?

FRANCHINA protesta per l'interpretazione che l'on. Alessi vorrebbe attribuire al suo pensiero.

ALESSI, *Presidente della Regione*: — Allora lasciatemi rispondere che è sconcertante chiamare alla responsabilità il Presidente della Regione, contestandogli che fin dal 17 dicembre avrebbe dovuto fissare il risultato del lavoro della Delegazione e informare l'Assemblea regionale perchè questa, insorgendo, avesse potuto prendere in tempo quelle cautele e quelle decisioni che avrebbero evitato l'emendamento Persico-Dominedò.

Lasciatemi dire che non è riguardoso per il comune decoro contestare al Governo di non avere inviato a Roma l'ordine del giorno che, su proposta dell'on. Gallo e di tutti gli altri indipendentisti, venne votato da tutti i deputati in questa Aula nel mese di giugno. Era compito del Presidente della Regione o dell'ufficio della Presidenza dell'Assemblea? Non mi si è fatto anche il carico che io non avessi portato a Roma, accompagnando la Delegazione quest'ordine del giorno per opporlo alla Commissione degli Undici o dei Diciotto? Era compito mio o del Presidente o del Segretario della Delegazione? (*Interruzioni*)

GALLO CONCETTO afferma che era compito dell'on. Alessi, perchè il primo ordine del giorno — non il secondo — era stato indirizzato proprio al Presidente della Regione.

ALESSI, *Presidente della Regione*: — On. Gallo, mi permetta: lei consuma ancora una volta lo stesso errore. Lei dice di essere fiducioso nella sua memoria, che chiama di ferro; in questo momento essa non lo è affatto. Lei non distingue la Commissione d'iniziativa del Governo con la Delegazione dell'Assemblea. E' vero che il Governo nominò una Commissione formata da tutti i Capi gruppo della nostra Assemblea con un mandato che la Commissione accettò con entusiasmo ed eseguì mirabilmente. (*Interruzioni*)

GALLO CONCETTO replica di non essersi affatto riferito a ciò.

ALESSI, *Presidente della Regione*: — Ma allora lei confonde il Presidente della Regione col Presidente dell'Assemblea, a meno che non scambi la funzione del Presidente della Regione con quella del fattorino dell'Assemblea. E' vero, invece, che l'Assemblea votò un o. d. g. nominando determinate persone — che erano giusto appunto quelle stesse che avevano formato la terza Commissione, più i Presidenti delle altre due Commissioni — come Delegazione dell'Assemblea siciliana. Negli incontri ufficiali tra la Delegazione e la Commissione dei Diciotto era la Delegazione che doveva presentare i documenti che avesse creduto opportuno, come fornì i lavori in materia di tecnica agricola e finanziaria e i lavori in materia giuridica.

Ma l'on. Germanà non mi ha contestato perfino il metodo della Delegazione? La Delegazione, secondo lui, doveva tornare da Roma, troncando la discussione; non è tornata: la colpa è del Governo!

Il Governo, on. Germanà, si è messo a disposizione della Delegazione, non la Delegazione a disposizione del Governo; e non poteva essere diversamente. Il Governo ha approntato tutti i mezzi di cui disponeva, le stesse persone dei suoi componenti; e tutte le volte che io e l'on. Restivo prendemmo la parola nei confronti della Commissione dei Diciotto — è bene che l'Assemblea lo sottolinei, e lo avrebbe appreso da Li Causi se egli avesse fatto la sua relazione — noi parliamo per mandato della Delegazione, per difendere l'art. 14 e gli articoli 23, 24 e 30, per illustrare le controdeduzioni giuridicamente. Lo abbiamo fatto secondo la modestia della nostra competenza; ma, devo aggiungere, col persistente plauso della Delegazione consacrato nei suoi verbali.

Eppure, si è contestato al Governo il metodo che ha tenuto la Delegazione, che è metodo dell'Assemblea. Onde, almeno per questa parte, non so se la fiducia riguardi il Governo o la stessa Assemblea che la propone!

Signori, una sola contestazione poteva muoversi al Governo: il non avere seguito l'invito rivoltomi dall'on. Germanà perchè tornassi in Sicilia e chiedessi la convocazione straordinaria dell'Assemblea. Ma l'on. Germanà aveva il dovere di ricordare qui che non solo io, ma tutta la Delegazione alla unanimità senza eccezione non fu del suo avviso: la sua lagnanza avrebbe dovuto appuntarsi sulla Delegazione, che avrebbe avuto il potere di seguirlo e non sul Governo che si limitava ad ospitare la Delegazione.

Eravamo al 26, on. Germanà, lei se ne ri-

corda, e io le dissi che nemmeno i termini ci sarebbero stati per proporre l'istanza di convocazione, e che, comunque, la istanza poteva farla benissimo lei come deputato. E ricorderà pure che le domandai quale risoluzione si sarebbe potuta proporre all'Assemblea. Lei mi rispose: proclamare l'Assemblea Costituente Siciliana e disporre l'armamento della flotta! (*Ilarità*) Io le domandai; quale flotta? (*Interruzioni*) Non si preoccupi, anche questo è scritto a verbale. Orbene, se io ora, come Presidente della Regione, ho la responsabilità di non aver armato una flotta (*ilarità*), l'Assemblea giudichi colpevole il Governo. Ma non si dica al Governo che deve rispondere delle operazioni sul coordinamento dello Statuto siciliano, del mutamento avvenuto nella Commissione degli Undici, elevata a Diciotto del metodo seguito dalla Delegazione regionale siciliana!

Sotto questo aspetto, siamo ad un vicolo cieco.

Non potevo non elevare questa mia protesta, non già perchè da parte mia mi illuda che ci possa essere qualche utilità. No. E' chiaro il disegno che già unisce i vari settori dell'Assemblea nei riguardi del Governo monocoloro. Ma vi dovete rendere conto che si è consumato qualcosa che dal punto di vista nostro mi sembra irreparabile. Siamo tornati da Roma e la Delegazione ancora non ha informato l'Assemblea del risultato della sua missione nè la informerà, perchè sarebbe enormemente irragionevole che il 1° marzo alla sessione ordinaria ricominciassimo con la relazione della Delegazione siciliana. (*Approvaioni al centro - Commenti*)

LI CAUSI afferma che infatti non lo farà.

ALESSI, *Presidente della Regione*: — Non lo farà! Ma quell'atto doveva essere consegnato al resoconto dell'Assemblea; e ciò non avverrà più, nonostante il Governo avesse espresso un formale invito, apertosi il dibattito politico, di volere consacrare in una relazione ufficiale i lavori romani.

Nè l'on. Li Causi, quando ha parlato e ha fatto la solita disamina del problema politico dell'autonomia, secondo il metodo del suo credo marxista, è andato oltre l'impostazione politica e oltre le consuete critiche, coerenti e logiche dal suo banco, contro il Governo; nè si è preoccupato, almeno in quella occasione, di dire una sola parola sui lavori della Delegazione.

Io intesi qualche frammento di tale relazione della Delegazione quando parlarono l'on. Montalbano, l'on. Castiglia, l'on. Leone Marchesano e l'on. Napoli; ma la documentazione integrale da trasmettere alla storia di domani, le conclusioni non ci sono, perchè voi avete

voluto puntare, a qualunque costo, sul Governo, prima ancora di avere elementi stabili e sicuri per una discussione completa.

Nè potrei lasciare passare, per ragioni di responsabilità, le parole che sono state dette dall'on. Germanà, che ha creduto di affermare, accusandone la Giunta, che a Montecitorio è stato mortificato, anzi addirittura braccato dagli uscieri che non lo conoscevano. *(Iilarità)*

Anche tal lamento doveva proporsi alla Delegazione. Da parte mia, comunque, non posso associarmi a tale deplorazione, perchè, al contrario, a nostra disposizione furono messe le aule e si ebbe libero ingresso a Montecitorio; mi dispiace che nessuno della Delegazione abbia potuto dare una precisazione contro la violenta protesta dell'on. Germanà, che ha fatto sì grande impressione nell'Assemblea che sembrava particolarmente angosciata. *(Interruzioni)*

GERMANA' e GALLO CONCETTO protestano, affermando che ben altra è la verità.

ALESSI, *Presidente della Regione*: — Si è fatto il dibattito politico. Il Governo è messo a fuoco della sua responsabilità nei confronti di che cosa? Si vuole discutere delle relazioni passate o dell'attitudine del Governo dal 31 gennaio ad oggi?

Ebbene, se il Governo deve essere giudicato, come molti oratori hanno creduto, in relazione all'azione svolta ai fini del coordinamento, io credo che i miei amici debbano ritenersi paghi delle parole di soddisfazione che sono state pronunciate da tutti i banchi: si è ammesso che tutti gli sforzi furono compiuti e tutto il possibile fu tentato. Io ambisco di credere che in una relazione della Delegazione avremmo potuto trovare anche qualche altro riconoscimento, non a titolo personale, ma per tutto il Governo.

Il riferimento politico si fa alla votazione del 31 gennaio?

In tal caso, o signori, voi volete votare la sfiducia al Governo centrale ed io non ho nessuna ragione, alcun diritto di sollecitarvi che votiate in un senso qualsiasi.

Volete votare pure la sfiducia alla Costituente? Non ho nessuna esigenza perchè il voto vostro non si esprima: è affar vostro; esaminate la vostra competenza. *(Commenti ironici a sinistra)*

Ma non ci fermiamo alla forma; scendiamo alla sostanza, non fosse altro che per evitare l'ilarità di qualche collega della sinistra.

Io vi prego di ricordarvi che il coordinamento era un potere e un dovere dell'Assemblea Costituente; non penso che l'opposizione della sinistra sia di contrario avviso, perchè essa, in tempi che non abbiamo dimenticato,

sostenne che l'aver voluto sottrarre alla Costituente, non il coordinamento, ma addirittura l'emanazione dello Statuto siciliano significava tradire la democrazia, significava muoversi in funzione separatista!

Allora la sinistra sosteneva vigorosamente che dovesse trasmettersi alla Costituente non una legge, ma un semplice progetto, che non si dovesse, insomma, porre la Costituente di fronte ad una legge perfetta.

Crede, dunque, la sinistra di potersi associare ai rilievi dell'on. Germanà nel rimproverare al Governo regionale nientemeno di non avere tentato di sottrarre alla competenza della Costituente l'operazione del coordinamento? Ma l'operazione era resa legittima dall'art. 1 della legge istitutiva dello Statuto siciliano!

Perchè questo è l'unico terreno possibile della fiducia o della sfiducia: avrebbe dovuto contestarsi al Governo ciò che avrebbe potuto fare e non avrebbe fatto, perchè le votazioni della Costituente risultassero differenti, o quel che fece nel senso di determinare quella votazione.

Ora io mi sono sentito dire, da tutti gli oratori, che abbiamo fatto il possibile, ma che là c'era un muro. Mi sono sentito dire dall'on. Li Causi che abbiamo montato il nostro cavallo assai leggermente, quasi che noi non lo avessimo dovuto montare mai, perchè là c'era un muro, dove avremmo sbattuto inesorabilmente la testa! Era la critica alla Consulta siciliana, per avere insistito nel R. D. istitutivo della autonomia. Ricordo a Li Causi che non avremmo mai discusso questo problema, senza quel R. D., perchè senza quel R. D. nemmeno lui si sarebbe trovato in quest'Aula. Bene fece, allora, la Consulta, bene fecero gli uomini che sostennero l'emanazione immediata di un decreto, sia pure regio, per convertire in legge il nostro Statuto, perchè proprio esso ci ha messo in condizione di non fare discutere all'Assemblea Costituente un semplice progetto, ed ha messo noi in condizione di operare e di vigilare perchè venisse mantenuto.

Ma ci si obietta: voi appartenete ad un partito che non ha fatto interamente il suo dovere; ed allora non intendiamo giudicare voi, come governo, i vostri sforzi ed i vostri successi personali, ma giudichiamo voi, come appartenenti a quel determinato partito.

Io vorrei osservare che questo problema politico non è perfettamente di competenza della Assemblea.

Ho già dichiarato il mio disappunto; ho qualificato come deprecato e deprecabile l'emendamento Persico-Dominedò; ma non era conveniente e non è conveniente fare, da un banco di governo, la polemica di partito, perchè al mio posto non si parla a nome di un partito.

GALLO CONCETTO osserva che dal banco del Governo si parla a nome del popolo.

ALESSI, *Presidente della Regione*: — Appunto, a nome del popolo e non di un partito. Il resoconto registra la mia deplorazione. Ma qui si vuole discutere della fiducia e non fiducia al Governo, sulla base dell'inopportuno feticismo giuridico di un signor Dominedò, seguito da un certo gruppo di professorini.

GALLO CONCETTO ricorda all'on. Alessi lo atteggiamento tenuto da De Gasperi. (*Vivaci commenti*)

ALESSI, *Presidente della Regione*: — Si sono ritenute importanti, decisive, ai fini della fiducia al Governo, le dichiarazioni che, in tema di coordinamento, fecero gli uomini dei diversi gruppi dell'Assemblea Costituente; è bevano dall'on. Marinaro all'on. Persico, allo stesso Bernini, che — si è detto — parlava per conto proprio e non del suo partito. Ma nessun collega socialista mi può precisare da quante altre palline nere del suo partito fosse stato seguito l'on. Bernini! Non le dichiarazioni contano, ma i fatti! (*Commenti*)

CASTROGIOVANNI invita l'on. Alessi a fare i nomi dei deputati che firmarono la richiesta di votazione segreta. (*Animati commenti*)

ALESSI, *Presidente della Regione*: — E dovrei dire a Li Causi che, per il suo partito, all'Assemblea parlò un siciliano: l'on. Montalbano; nessuno della direzione del suo partito e del suo gruppo.

LI CAUSI osserva che ciò ha anzi un significato maggiore, e rileva che neanche l'on. Aldisio, pur essendo siciliano, parlò a nome del suo gruppo.

ALESSI, *Presidente della Regione*: — Non è questione di parole, è questione di fatti. (*Interruzioni*)

LI CAUSI fa notare che proprio dal suo gruppo fu chiesto l'appello nominale. (*Vivaci commenti al centro*)

ALESSI, *Presidente della Regione*: — La polemica, dunque, non riguarda più l'opera del Governo, ma, come si è detto, una questione di prassi parlamentare: le dimissioni preventive alla discussione! Ma che cosa le avrebbe potuto motivare, se non l'atteggiamento dei vari gruppi parlamentari alla Costituente, le cui responsabilità si pretende di poter proiettare, connesso di strana solidarietà, sull'atteggiamento dei democristiani di Sicilia e, per di più, dei democristiani all'Assemblea regionale e al Governo?

Ho il diritto, o signori, di ribadire qualche punto. Avevo già detto che mi pareva più uti-

le, almeno in questa sede, che noi avessimo esaltata la nostra unità nella difesa dello Statuto sino a tutta la sera del 31 gennaio. Ricordai, infatti, che l'on. Germanà, nonostante si fosse allontanato dalla Delegazione, tuttavia vi rimase politicamente presente, in quanto nulla si fece che incrinasse quel suo punto di vista. Lo ha ribadito anche l'on. Li Causi! E, quindi, presente rimase anche l'on. Leone Marchesano, perchè nulla si fece dalla Delegazione che avesse attenuato la nostra intransigenza, delineata sin dai primi accostamenti. Se dobbiamo scendere all'esame particolare del comportamento dei vari gruppi della Costituente, per riversare su ciascuno di noi il contegno più o meno felice, più o meno opportuno o interessato, dei compagni di partito che non sono in Sicilia ma fuori della Sicilia, scusate, non è generoso che si parli di un solo partito perchè sta al Governo, ma è doveroso rettere in evidenza il contegno di tutti i gruppi, e lo ha fatto implicitamente l'on. Li Causi, quando ha detto che non era questione di nomi e di numeri: è una questione molto più complessa e fondamentale.

Ma, se altri lo hanno fatto — e in parte anche l'on. Li Causi ha finito col farlo contro le sue premesse —, lasciate che anch'io affermi, in questo che è un prevedibile congedo, le ragioni di difesa del Governo regionale e dei suoi uomini, nei confronti del partito cui appartengono, nel giuoco generale, non di questa o quella persona, ma della Costituente.

L'on. Li Causi fu d'accordo con me — e richiamo lui per richiamare la Delegazione, ossia non mi riferisco all'autorità di un siciliano, di un deputato o di un capo gruppo, ma al Presidente della Delegazione —; l'on. Li Causi era d'accordo con me nel valutare che le difficoltà presentate dalle Commissioni avevano retrostanti alcuni movimenti che si conducevano alla prima Commissione dei Settantacinque ed erano di ordine giuridico-ideologico.

L'on. Ruini non è democristiano, ma del partito di Ausiello.

AUSIELLO nega. (*Commenti*)

ALESSI, *Presidente della Regione*: — Se ne è andato dalla Democrazia del lavoro? E' un altro fondatore che se ne è andato! Ma i suoi compagni hanno votato tutti contro la Sicilia, on. Ausiello! Ho l'elenco qui: le potrò dimostrare che, anche buttando a mare lo on. Ruini, perchè se n'è andato, nessuno, guardi, dico nessuno dei suoi colleghi di partito, ha votato per la Sicilia; e lei, nonostante ciò, non ha inteso il bisogno di dimettersi dal suo partito. Non gliene faccio torto, perchè lei ha la sua libertà, come noi abbiamo la nostra.

tito socialista e i lavoratori italiani 24; quelli del Partito repubblicano italiano 16; quelli dello U. Q. sono appena 17; quelli del Partito della Democrazia del Lavoro 7; quelli dell'Unione democratica nazionale 6; quelli del Partito liberale 6; ed, in ultimo, quelli del Gruppo misto 15. Così, sono esattamente 334 i deputati presenti e votanti.

Ora, o signori, vi era un problema di ammissione degli emendamenti.

CRISTALDI osserva che se i 150 deputati democristiani avessero votato compatti tutto sarebbe andato bene.

ALESSI, *Presidente della Regione*: — Non sono io, on. Cristaldi, a venire a dire che i 150 deputati hanno votato contro l'emendamento Persico. Non è questa la mia tesi, on. Cristaldi. Ma è strano che il suo partito, per le sue battaglie, non confidi nelle sue stesse forze, ma debba confidare nelle forze degli altri partiti. La responsabilità comincia proprio dal suo partito. Lei non si è voluto preoccupare di sapere quanti del suo partito non si siano presentati alla Costituente. Non ha diritto di accusare gli altri, se prima non incomincia con l'accusare il suo partito.

CRISTALDI fa osservare che 3/4 dei deputati socialisti erano presenti.

ALESSI, *Presidente della Regione*: — Allora il suo Gruppo è di 36?

CRISTALDI precisa che tale è presso a poco il loro numero dopo la defezione dei saragattiani.

ALESSI, *Presidente della Regione*: — Signori, di emendamenti ne furono presentati di gravissimi come quello di Einaudi, il quale ebbe un annuncio nelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio; dichiarazioni, che noi non condividiamo, nè da questo posto nè dal vostro, nonostante si siano limitate ad essere un'eco delle difficoltà che venivano dal Ministro Einaudi e dal Ministro Grassi, che non sono democristiani ma, rispettivamente del Gruppo liberale e dell'U. N. D., i cui rappresentanti in quest'Aula oggi insorgono con tanta forza per i mancati della Democrazia cristiana.

POTENZA rileva che il Governo centrale è democristiano.

ALESSI, *Presidente della Regione*: — Il Governo nazionale è governo di coalizione.

CRISTALDI ribatte che è un governo assertivo all'industria. (*Animati commenti*)

AUSIELLO aggiunge che è una dittatura politica.

POTENZA precisa che è una dittatura truccata.

ALESSI, *Presidente della Regione*: — Che gli altri sono dei truccati; questa è una sua grande interpretazione. Ma a lei non è lecito egregio on. Potenza parlare dei trucchi se prima non ha precise informazioni. Al Governo c'è il partito repubblicano, e non credo che l'on. Ramirez ambisca di essere un truccato, nè lei glielo dice, perchè teme di alienarsene le simpatie. Nè credo che sia un partito truccato il Partito socialista lavoratori italiani, nè sarà truccato quello dei liberali che stasera voteranno con lei! La verità è che il Governo nazionale è governo di coalizione.

LA LOGGIA, *Assessore all'agricoltura e foreste*, protesta per le continue interruzioni, che non ritiene lecite nè dal punto di vista regolamentare nè da quello delle buone usanze parlamentari.

ALESSI, *Presidente della Regione*: — Ed allora lasciatemi dire, senza volere scusare alcuno — nella sede competente per mio conto ho protestato, — che non è lecito parlare della sola Democrazia cristiana senza parlare di tutti i partiti; lasciatemi esprimere il mio stupore nel sentire che altri partiti, che qui hanno i loro rappresentanti e li hanno anche al Governo centrale, qui prendono il loro dello scandalo per le dichiarazioni del Governo — e lo prendono contro la Giunta regionale —. Le dichiarazioni del Governo non erano personali perchè in chi parlava, se qualche cosa di personale c'era in quelle dichiarazioni, vi era la fiducia in un accordo che a mano a mano avrebbe realizzato quell'attuazione dello Statuto rispetto a cui si esprimeva la massima fiducia ed ancor si mantenne lo stesso tono di fiducia. Si diceva infatti in quelle dichiarazioni che difficoltà erano sorte negli ambienti dei ministeri finanziari. Difficoltà presentavano i supremi organi giurisdizionali: quei ministeri o quegli organismi democristiani. Chi conosce la situazione sa bene che l'inaugurazione della Cassazione è stata contrassegnata dal discorso del Procuratore generale che lanciò fulmini contro coloro che, a suo dire, sarebbero gli attentatori di una conquista giuridica secolare: l'unità della giurisdizione; e coloro che qui hanno pratica forense, sanno che il problema non è semplice e come sia dibattuto nella dottrina, e non si tratti di dibattito politico di partiti ma di dibattito giuridico.

Nel riferire di questi intoppi, di queste difficoltà che venivano annunciate, il Governo centrale — ed in questo, ripeto, non può avere e non ha la mia adesione — disse che, co-

munque, si augurava che l'accordo proficuo e attivo con l'Assemblea regionale avrebbe dipanato le differenze e risolto le difficoltà. L'emendamento non era del Presidente del Consiglio ma del deputato Einaudi, ed Einaudi non è un democristiano.

Se ne è parlato e si è fatto bene a sottolineare questa materia. Noi abbiamo reagito e l'Assessore Restivo ha tenuto testa saldamente per l'attuazione dello Statuto in questa parte vitale, trionfando, passo passo, contro tutte le obiezioni e gli ostacoli della burocrazia centrale, al punto che tutti i tributi e tutti i contributi di spettanza della Regione sono nella Cassa della Regione.

Ma non è il solo emendamento deprecato. Prima ancora di arrivare a quello Persico-Dominedò e alla richiesta di scrutinio segreto — arriveremo anche lì — vi fu l'emendamento Di Vittorio, Lizzadri, Rapelli, Fiorentino, Li Causi, che pose il problema angoscioso e tremendo della burocrazia regionale. I nostri impiegati hanno la preoccupazione, infondata, che la Regione voglia trascurare i loro bisogni e non sia alla ricerca del punto di fusione tra i loro interessi — l'appartenenza ad un ruolo che consenta la mobilità e l'ascensione nella carriera — e la nostra esigenza di disporre dei mezzi di attuazione dello Statuto, e cioè di una nostra burocrazia.

Venne a Roma una delegazione degli impiegati — e credevamo di avere chiarito il nostro punto di vista, con piena soddisfazione degli impiegati — la quale si era rivolta alla organizzazione sindacale. (*Commenti*)

MONTALBANO fa presente che l'ordine del giorno fu votato all'unanimità.

ALESSI, *Presidente della Regione*: — Non parlo di ciò, on. Montalbano, per fare degli scandali, ma per dire quale era la situazione nei suoi reali termini, nella varietà della sua colorazione e non daltonicamente, con un solo colore.

Venne, così, di sorpresa, l'o. d. g. Di Vittorio, Li Causi etc. Esso non conduceva alla abrogazione della lettera q) dell'art. 14. Tutto va bene — ci si disse — eccetto la lettera q) dell'art. 14.

Come Einaudi: tutto bene, eccetto gli articoli che vanno dal 36 al 40 o, come qualche altro, il monarchico Fabbri: tutto bene, eccetto l'art. 23 — la Cassazione.

LEONE MARCHESANO fa presente che l'on. Fabbri è stato smentito dalla direzione del suo partito. (*Commenti*)

ALESSI, *Presidente della Regione*: — Tutto bene, eccetto che per la scuola elementare, dice un altro.

ALLIATA osserva che si vorrebbe tornare, forse, all'Italia di Gioberti.

ALESSI, *Presidente della Regione*: — E quando si parlò della scuola elementare, credetemi, tutti i partiti sottoscrissero — Bertola, democristiano; Galati, democristiano; Tega, del Partito socialista italiano; Lizier, democristiano; Bernini, del Partito socialista italiano; Silipo, comunista —, tutti chiesero l'abrogazione della lettera r) dell'art. 14. Non era un entrare nel merito dello Statuto?

E credete che queste persone, di fronte alla richiesta di Persico, abbiano votato contro? Se domandavano gli emendamenti è segno che reclamavano modifiche.

Non basta: all'on. Marchesi, comunista, andava tutto bene, fuorchè « il paesaggio e la conservazione delle antichità e delle opere artistiche ». Poca cosa — posso anche convenirne —; ma era un entrare nel merito, significava: voto favorevole all'emendamento Persico.

Gli on.li Di Fausto e Condorelli — roba di casa, ma lo dico altrettanto, Condorelli, monarchico — vogliono sopprresse le lettere n) ed r) dell'art. 14, musei, biblioteche, etc. Ed ancora, Franceschini, democratico cristiano; Bernamonti, comunista; Lizier, democristiano; Codignola, autonomista — ma anch'egli è contro —; Rodi, U. Q.; Castelli, D. C. — come vedete anche qui si tratta di una tavolozza multicolore — chiedono la soppressione della lettera r) dell'articolo 14.

E quindi gli emendamenti Persico, che erano 3 o 4...! E allora, signori — scusate —, ma perchè questo palleggiamento di responsabilità tra l'uno e l'altro partito? A che giova?

Commento sfavorevolmente tutti questi emendamenti, che risentivano di pressioni, questa volta certamente non delle forze economiche, capitalistiche del Nord, poichè i maestri della scuola elementare, gli impiegati non costituiscono complessi finanziari, ma complessi umani. Per qualche partito ci vuole un chiaro coraggio per assumere, a costo della impopolarità presso una determinata categoria, la coerenza ad ispirazione della propria linea di condotta. Per quel che mi riguarda, io l'ho assunta anche nei confronti della Delegazione degli impiegati, ottenendo l'assicurazione che non avrebbero insistito nella formulazione dell'ordine del giorno ventilato, per non compromettere il nostro lavoro — proprio loro siciliani —, e con la mia formula « impegnai che noi avremmo guardato con estrema attenzione al loro problema ».

SEMINARA definisce quegli impiegati « figli bastardi della Sicilia ».

ALESSI, *Presidente della Regione*: — Non

figli bastardi. Sono esigenze gravi, che vanno illuminate, perchè è chiaro il dovere nostro di garantire, con la nostra legislazione, questa massa ingente di lavoratori — che costituiscono un ceto emigratorio vero e proprio — dato che la Regione, con i suoi organici, non potrebbe contenerli in tutta la espansione della loro carriera che, per l'attitudine e l'intelligenza dei lavoratori siciliani, ha bisogno di vasti orizzonti. Il problema è serio: si tratta di sapere il modo come conciliare questi, che non sono soltanto interessi dei singoli impiegati, ma un interesse sociale della Sicilia, con gli interessi di struttura della Regione.

Venne, adunque l'o. d. g. Di Vittorio - Li Causi - Fiorentino - etc.; ma, una volta aperta la breccia, essa comprometteva tutto lo Statuto. La questione era, dunque, di tecnica e di valutazione. Per esempio, all'on. Einaudi non interessa la Cassazione, ma vuole i quattrini; l'on. Grassi ci dà i quattrini, ma vuole invece la Cassazione; così gli altri deputati, di qualsiasi colore, compreso il mio, si fermano a questo o quell'altro particolare. Se, signori deputati, partite dalla premessa che tutti coloro che chiesero emendamenti, per coerenza, votarono in favore dell'emendamento Persico, le proporzioni mutano, e molti di coloro che si sono scandalizzati degli altri debbono scandalizzarsi del proprio partito.

Chi sono i sottoscrittori dello scrutinio segreto? L'on. Leone Marchesano me lo ha chiesto, ho il dovere di dirglielo, anche per evitare che si insista su di un mio personale interessato silenzio.

Come abbiamo visto, i qualunque presenti in Aula erano 13; di essi, 6 sottoscrissero per lo scrutinio segreto. I democristiani erano 150 e, tra essi, 7 sottoscrissero la richiesta di scrutinio segreto. Ci sono poi Bozzi e Paratore dell'Unione democratica nazionale, e Paratore ha concesso persino un'intervista, in cui affermava di avere votato in favore dell'emendamento Persico-Dominedò con perfetta coscienza, perchè fare diversamente sarebbe stato, secondo lui, un male per la Sicilia. Poi, on. Ausiello, c'è l'on. Costantino Preziosi e l'on. Dante Veroni, democratici del lavoro.

AUSIELLO nega che questi siano tuttora nel suo partito.

ALESSI, *Presidente della Regione*: — E anche costoro sono fuori dalla Democrazia del lavoro? Ma insomma chi è rimasto in codesto suo partito?

C'è l'on. Lucifero del Movimento liberale. C'è l'on. Ferruccio Parri, uomo autorevole, del cui tenore democratico non si è mai discusso, perchè è stato in testa alla guerra di liberazione; ed ha sottoscritto la richiesta, c'è

l'on. Calamandrei, autonomista del Blocco del popolo, che ha sottoscritto.

Signori, tutti i membri della Commissione dei Diciotto che non furono con Ambrosini, Castiglia e Montalbano?

La Commissione dei Diciotto! Ma com'era formata codesta Commissione dei Diciotto?

C'era la Democrazia cristiana; ma c'erano tutti gli altri partiti: ebbene, soltanto i siciliani si ritrovarono nell'amore della loro terra e nella consapevolezza, nella illuminata coscienza dei nostri bisogni e nel senso di responsabilità nazionale per quello che si faceva in Sicilia e nella possibilità di contestare ciò che gli altri pensavano che attraverso lo Statuto potesse avvenire in Sicilia pregiudicando l'unità del Paese.

L'on. Montalbano non è stato seguito dal comunista on. Giolitti; lo stesso potrei dire per il comunista on. Laconi, lo stesso potrei dire per tutti i rappresentanti del Partito socialista, che non riuscì mai a mandare in Commissione il siciliano on. Musotto, con tanto ardore richiesto dagli on.li Li Causi e Montalbano, perchè i siciliani fossero quattro anzichè tre. L'on. Bardon, autonomista e socialista della Val d'Aosta — ma nei limiti della autonomia concessa alla Val d'Aosta, che è una cosa molto diversa da quella consacrata nel nostro Statuto, perchè molto più tenue —, non seguì i nostri, ma la relazione di maggioranza. Tutti gli altri componenti non seguirono i nostri, ma la relazione di maggioranza? E non erano di tutti i partiti coloro? Il problema è, dunque, complesso e diverso da quello che attraverso le polemiche non appaia, per arrivare attraverso la critica dell'atteggiamento di alcuni deputati democratici cristiani alla Costituente, a un voto di sfiducia cristiana alla Costituente, a un voto di sfiducia contro il Governo democristiano.

Vie ce ne sono tante, per un voto di sfiducia: non era necessario imbrogliare questa, che è la meno coerente e la più ingiustificata. Tutti i partiti hanno avuto all'interno correnti di critica e di crisi, in buona o in mala fede; e qualcuno, se c'era, in mala fede, non tocca a me identificarlo, specialmente da un posto di responsabilità, in cui conviene che noi usiamo sempre i toni fermi sì, ma non aspri della critica, rispetto ad ambienti che potrebbero domandarci con quale diritto noi andiamo ad occuparci qui, in questa sede, del loro pensiero; pensiero, che può essere discusso nella sede competente. Vi è, oltre tutto, un motivo di opportunità e di saggezza, perchè il cammino che abbiamo dinanzi è lungo o, per lo meno, non è tutto finito.

Non ho bisogno di sollecitare il senso di responsabilità di voi tutti; voglio sperare che abbiano a cessare da oggi questi interni con-

trasti esasperanti, di partito contro partito; contrasti, che pregiudicano certamente gli interessi della Sicilia, il cui Statuto sopravvive per l'unità di noi tutti, che si formò a Roma intorno ad esso, all'Assemblea Costituente.

Vi era, dunque, in noi l'intima convinzione che si sarebbero presentati emendamenti su emendamenti; il nostro quesito fu questo: sarebbero stati ammessi o no? Intanto, la relazione di minoranza, fatta dai siciliani, era pronta. L'on. Cevolotto — non so se ancora democratico del lavoro — fu il relatore di maggioranza, contro Ambrosini, on. Ausiello; nè lei, per questo, lo ha cacciato dal partito, nè se n'è andato lei dal partito.

AUSIELLO fa presente che l'on. Cevolotto si è limitato ai quattro punti, mentre Einaudi ha attaccato l'autonomia siciliana nei suoi punti vitali.

ALESSI, *Presidente della Regione*: — L'on. Ausiello sa che la battaglia si è condotta con esasperazione contro il progetto venuto fuori dalla Commissione, ed i suoi autori erano l'on. Tosato, democristiano, e l'on. Cevolotto, democratico del lavoro; essi fecero una opera, che noi abbiamo giudicata con la massima serenità, perchè quell'opera, se si fosse potuta tradurre — così come, dopo la discussione mia e degli on.li Li Causi e Restivo, conclusasi alle due e mezzo del mattino del 30 gennaio, il progetto si era ridotto — in legge, forse saremmo potuti rimanere soddisfatti, perchè, oltre alle nuove attribuzioni e facoltà date alla Regione, tutti gli interessi del nostro Statuto vi venivano protetti salvo per un sol punto: la trasformazione dell'Alta Corte in una sezione particolare della Corte delle garanzie costituzionali, in cui noi avremmo dovuto avere sempre la rappresentanza.

Il problema era un altro; l'on. Cevolotto fece una relazione obiettiva.

AUSIELLO concorda.

ALESSI, *Presidente della Regione*: — Mi piace una volta tanto di essere d'accordo con lei, on. Ausiello. L'on. Cevolotto, dunque, chiese nella sua relazione che la discussione si limitasse ai quattro punti; fu il Presidente dell'Assemblea che ritenne non potessero osservarsi le norme da lui stesso fissate, perchè considerò il progetto di Statuto coordinato un nuovo Statuto. Consentitemi di rilevare che il Presidente dell'Assemblea Costituente non è democristiano! Nella considerazione che fosse un nuovo Statuto, non c'era un arbitrio, ed io non vengo o dire che gli sforzi dell'on. Terracini, fatti a nostro favore, possono per questo subire il sospetto di frodolenza. Mancherei al rispetto della verità e al rispetto che si deve alla sua persona e alla

sua funzione, se mi permettesti questo. Ma il giudizio, secondo me, era errato e mi permetto di non dividerlo. La base del coordinamento era questo: che non dovessero discutersi che i punti in contrasto. Era scritto nelle norme di discussione, e non è vero che, compiuta l'opera di sistematica, si desse luogo ad un nuovo Statuto; si dava luogo, bensì, al testo coordinato e non ad un nuovo testo di fatti, il titolo del disegno di legge era: «Testo coordinato», e non «Progetto». Ma l'on. Terracini fu di avviso contrario. Se il Presidente fosse stato della Democrazia cristiana, che cosa non avrei inteso in quest'Aula! Quanto meno, che non era in buona fede.

Ma o signori, perchè non rilevare l'altra sfortuna, che non ci permise di riparare l'errore della Costituente? L'on. Montalbano, l'on. Di Vita, l'on. Borsellino e l'on. Varvaro, su mia insistenza, subito dopo la votazione a scrutinio segreto in cui venne approvato lo emendamento Persico, presentarono due emendamenti riduttivi, che costituivano una tavola di salvezza. L'emendamento diceva che di modifica procedurale per semplice legge ordinaria si sarebbe potuto parlare solo nel caso che le attribuzioni della Regione non si fossero redatte, vuol dire, nei casi di sistemazione tecnica o di aggiunte e perfezionamenti, e non negli altri. Disgraziatamente, l'on. Terracini manifestò apertamente il suo dissenso e non pose ai voti gli emendamenti su cennati, dichiarandoli incompatibili con l'avvenuta votazione dell'emendamento Persico; ed invano protestò l'on. Varvaro.

POTENZA osserva che l'on. Terracini ha fatto bene.

ALESSI, *Presidente della Regione*: Ha fatto bene, secondo lei, perchè si tratta di un comunista. Se si fosse trattato di un Presidente democristiano, lei griderebbe, glielo assicuro io, griderebbe allo scandalo.

L'on. Varvaro, del resto, protestò, e l'on. Varvaro è del suo fronte, del Blocco del popolo; protestò, affermando che si trattava di emendamento riduttivo dell'ambito di applicazione dell'emendamento Persico. Ed il suo collega, l'on. Montalbano, che è un professore di diritto, fu in grado di capire che non si trattava di una alterazione della votazione Persico, ma di una riduzione dei suoi effetti. Ma io non intendo ricordare le espressioni di sdegno del suo collega on. Montalbano, sdegno per il contegno dell'on. Terracini, perchè era più evidente lo stridore della contraddizione tra la prima parte dell'articolo unico Ambrosini e l'emendamento Persico, di quanto non lo fosse l'emendamento riduttivo e correttivo degli on.li Montalbano, Borsellino, Di Vita, Varvaro. Anche questa fu una sfortuna!

Crede lei, on. Potenza, che l'on. Terracini fosse « interessato » dalle forze capitalistiche del nord? No, la sua era una opinione.

Come vedete, le opinioni c'erano, e si formavano legittimamente, anche se qualche volta urtavano il nostro interesse. Allora signori, io non credo che dalla votazione della Costituente possa scendere un voto di sfiducia al Governo regionale. Qui la questione è una altra: quale fu l'attitudine del Governo nei confronti di queste operazioni? Questo è il problema: che cosa il Governo fece prima, in collaborazione con la Delegazione siciliana? Io ho aspettato. Le parole e le testimonianze sono venute frammentarie, ma le aspettavo ufficiali, dalla Delegazione. Potevano condannarci nella relazione. L'Assemblea avrebbe potuto dire che il Governo si era dimostrato sordo e insensibile ai lavori della Delegazione ed alla impostazione della Delegazione. Ma questa accusa non è ancora venuta.

Insensibilità per i fatti di dopo? Noi abbiamo immediatamente deciso di impugnare lo emendamento dinanzi all'Alta Corte; abbiamo deciso di impugnarlo, convinti non solo della ragione politica, ma convinti anche della ragione giuridica, e per questo abbiamo chiesto che subito l'Assemblea si riunisse e ci dicesse la sua parola di apprezzamento. Fu questa la nostra reazione immediata.

Chiedemmo la convocazione, l'abbiamo chiesta, perchè ognuno esprimesse la sua protesta, la quale era già preceduta dalla protesta del Governo.

Non è vero che il Governo, nelle sue dichiarazioni, rimase indifferente o quasi consenziente all'emendamento Persico. La contestazione è indubbiamente in contraddizione con se medesima, per il fatto stesso che proponiamo il voto politico sulla decisione di impugnativa della Giunta. Io ricordo le parole che ho qui pronunziate: il Governo ha assunto la responsabilità di affermare dinanzi ai siciliani che lo Statuto siciliano lo sentiamo, perchè lo è, legge costituzionale, e che il capoverso della legge di adozione non muta e non può mutare assolutamente i termini di costituzionalità dello Statuto, nè dissimulare un rinvio del coordinamento. Anzi abbiamo aggiunto: chiunque sostiene il contrario svigorisce la coscienza siciliana, che deve essere, invece, richiamata politicamente e giuridicamente a questa sua conquista. Tale conquista è attiva; non è una foglia morta, è un frutto vivo che bisogna curare e difendere. Se abbiamo fatto male a dare questa interpretazione al voto per la prima parte del testo approvato dalla Costituente, se abbiamo fatto male a destare nella coscienza siciliana la certezza che lo Statuto siciliano è legge costituzionale, ad informare di questo nostro convincimento

gli antiautonomisti ed a rafforzare, rinsaldare, la fede degli autonomisti, ditelo voi. Se in questo giudizio politico c'è un errore, l'Assemblea voti la sfiducia a un Governo che ha così qualificato la legge di adozione.

Nei confronti dell'emendamento Persico-Dominedò abbiamo detto una parola chiara: soltanto degli irresponsabili, pur disponendo del mezzo ordinario di revisione costituzionale, potrebbero indursi a portare modifiche allo Statuto della Sicilia con semplice legge ordinaria ed in aperto dissenso con l'Assemblea siciliana.

Aggiunsi che, in quel caso, non i siciliani sarebbero stati separatisti di fronte alla Nazione, ma nella Nazione avremmo dovuto ricercare i separatisti rispetto alla Sicilia. Non potevamo aggiungere una interpretazione politica più recisa e responsabile. Abbiamo aggiunto che il mezzo, comunque, è anticostituzionale. E' anticostituzionale, perchè la votazione avrebbe dovuto precedere l'emendamento Ambrosini, che rispetto alla relazione di maggioranza era più radicalmente opposto: è incostituzionale, perchè viola gli art. 116, 138 della Costituzione e la disposizione 17^a transitoria della Costituzione; perchè esorbita i termini di competenza della Costituente per ragione di tempo e di materia. Lo abbiamo affermato con pieno senso di responsabilità.

Se l'Assemblea non condivide il nostro punto di vista e ritiene che questo contegno del Governo sia controproducente, su tale preciso oggetto voti pure la sfiducia e non su altro.

E' insomma sull'opera nostra che deve essere dato il giudizio, non sull'opera altrui.

Resta il rilievo di prassi parlamentare: il Governo si sarebbe dovuto presentare dimissionario, dando al gesto un significato di protesta. Me lo hanno detto, rimproverato un po' tutti, salvo, tra gli oppositori, gli on.li Li Causi, Montalbano, Cacopardo, Finocchiaro Aprile, che hanno espresso un parere contrario. Ma se ci fossimo presentati dimissionari, sareste insorti voi stessi, o signori deputati, per contestare che non ci era lecito sottrarci alla libera discussione, perchè l'Assemblea avrebbe avuto il diritto di approfondire tutto il problema, di schiarirlo, di trarne le sue conclusioni. Noi ci siamo presentati all'Assemblea, democraticamente, e siamo ancora fermi nelle nostre dichiarazioni. Era questo il nostro dovere democratico. Il non riconoscere questo significa non voler guardare la sostanza delle cose: abbiamo noi avanzato una qualsiasi preclusione al dibattito? Lo abbiamo persino aperto. Lo avremmo voluto integro e non disintegro; ma non è stato per colpa nostra se la Delegazione non vi ha partecipato. Noi lo volevamo integro, completo, conclusivo, e, per nostro conto, abbiamo affermato in tre punti la

nostra visione delle cose: 1) affermazione davanti a tutta l'Assemblea che lo Statuto è ormai coordinato ed è legge costituzionale, e che l'Assemblea ha il diritto, e non soltanto la speranza, di tutelarla e attuarla; 2) protesta giuridica e protesta politica contro l'emendamento Persico-Dominedò.

MONTALBANO afferma che la vera protesta consiste nel cambiare il Governo.

MONASTERO, *Assessore al lavoro, assistenza, previdenza sociale, igiene e sanità*, invita l'on. Montalbano a pensare alla Sicilia e non al Governo.

CRISTALDI rileva che ciò è impossibile finché essa è rappresentata dai democristiani.

ALESSI, *Presidente della Regione*: — 3) difesa politica di codesto sforzo di tutela o di attuazione dello Statuto.

Quali sono i mezzi politici più adeguati per la tutela e la difesa delle esigenze essenziali in questo momento, metodi fermi, decisi, attuali? Questo è il problema.

Ma, signori, il Governo monocoloro conosce bene il suo dovere. Non ha mai ignorato che la solidità della pubblica amministrazione è in proporzione efficiente, non solo con la sua coerenza politica interna, ma anche, alla base, con il sostegno numerico, cioè coi consensi che riceve dalla Assemblea e dalla partecipazione responsabile delle forze che la compongono.

Si è parlato di unità siciliana. Altra volta, per averla auspicata, mi si accusò di volere un « pateracchio ». L'on. Li Causi ha detto: rappresenterebbe un « pateracchio » sotto la vostra guida. Mi dispiace che l'on. Li Causi non sia presente. Lo ricordo all'on. Montalbano, che partecipò alle trattative di formazione del primo Governo regionale. Allora non si discusse la direzione democristiana.

COSTA ricorda che la Democrazia cristiana trattò con le destre.

ALESSI, *Presidente della Regione*: — Lasci stare, Costa, lei non sa quel che si decide per il suo Gruppo. Io ho presenti i resoconti delle nostre sedute. Non era perchè ci fosse una direzione di governo democristiana che l'unità siciliana avrebbe rappresentato un « pateracchio », anzi, sulla direzione dei democristiani c'era addirittura la vostra proposta, altro che la nostra iniziativa. I tempi sono mutati. Allora il Blocco del popolo era contro l'unità; sebbene questa unità fosse una esigenza essenziale, a difesa dello Statuto che andava ad essere coordinato; allora, signori deputati del Blocco, volevate un governo della Democrazia cristiana e dei gruppi con il Blocco del popolo, e la nostra proposta ven-

ne definita « pateracchio » ed era un minimo, rispetto a quello che ora viene auspicato da voi, in modo più estremo, sino agli estremi settori della destra e della sinistra.

MONTALBANO nega che il Blocco del popolo abbia mai fatto simile proposta.

ALESSI, *Presidente della Regione*: — Li Causi, prima, e Cesare Sessa, dopo, fecero in quest'Aula un'analisi che definiva non soltanto ingenuo, ma addirittura superficiale credere che potessero concordare le cose che, secondo la ideologia comunista, sono non solo incompatibili, non solo in lotta, ma nemiche in questa lotta. Onde io fui definito « prigioniero del sogno », perchè dimostravo di credere in una unità impossibile a realizzarsi. Oggi i prigionieri sono ventinove.

CRISTALDI rileva che il trentesimo prigioniero « onorario » è l'on. Alessi.

ALESSI, *Presidente della Regione*: — Vero, siamo trenta. Abbiamo creduto e crediamo in questa possibilità unitaria. Ma io non apro qui il dibattito che riguarda l'avvenire, per esaminare gli sviluppi delle condizioni, positive o negative, perchè questa auspicata unità si raggiunga e sia proficua.

Posso richiamarmi obiettivamente ad un documento che ha funzionato, fino al 31 gennaio, nel senso attivo per la difesa dello Statuto.

Ma l'Assemblea può proporre un voto, con cui si ponga la esigenza di sviluppare ulteriormente il Governo democristiano su basi che chiamino altre o la generale responsabilità; ma non può votare la sfiducia sul coordinamento. Questo è l'errore procedurale, che è diventato sostanziale, perchè gli oratori hanno elogiato le persone e le attività del Governo, ma ne votano la sfiducia; ed invece il dissenso si profila sull'attività amministrativa.

La realtà è... come si vede. Qui si vede con un occhiale tutto particolare! Noi andiamo bene, come persone e come governo, nell'attività esplicata quanto al coordinamento. Potremmo non essere apprezzati nell'amministrazione; ma non ci si è detto: si vuole voltare sul coordinamento. Tutti ammettete che noi abbiamo bene meritato!

Lascio a voi la responsabilità di questa intima contraddizione.

Il Governo regionale conosce bene i suoi doveri ed è stato al suo posto di responsabilità ed ha sin oggi composto i contrasti della Assemblea; non ha potuto allargare l'ambito delle corresponsabilità, perchè i contrasti dei vari settori non lo consentirono mai. Ma questo non è il luogo per tale esame, dato che il dibattito non è aperto su questo punto. Mi auguro che una solida maggioranza dia mag-

gior forza all'azione amministrativa; fummo in tal senso una voce sempre ferma, costante, che però predicò in un deserto di intenzioni.

Ma qualunque sarà per essere il voto della Assemblea, il Governo sa che, se la possibilità si profila, noi la serviremo con tutti i nostri mezzi, non già per invito alle discussioni, non già per evitare il voto di sfiducia; siamo pronti a rassegnare il mandato, ma non lo facciamo per le minacce che sono state scritte oggi in un quotidiano della Sicilia; l'uomo di dignità non guarda al suo modo di morire, ma al modo come è vissuto. (*Applausi al centro - Una parte del pubblico si associa nell'applauso - Proteste e clamori a sinistra - Ripetuti richiami del Presidente, che dispone lo sgombrò di un settore della tribuna del pubblico dalla quale sono partiti gli applausi*)

Dicevo, dunque, che il Governo sente per suo conto il dovere, non soggiace alle minacce e conferma di sentire che la dignità di un uomo non sta nel modo come lo si può far morire ma nel modo come è vissuto e, in particolare, nella coerenza e nella ferma lealtà con cui sente le sue idee, per le quali si può dare la vita, riconquistando la eternità, siccome è scritto sulla tomba di un grande siciliano: « *oblitus fidei obliviscendus nulli* »; perchè le idee non hanno il corto metro della vita di un uomo, ma il raggio lunghissimo dell'eternità stessa del dramma umano.

Noi, o signori dell'Assemblea, ci siamo detti forse il discorso del congedo e va bene; per quanto ci riguarda, esso è cordiale, come indubbiamente lo sarà anche da parte dell'Assemblea; ma siamo convinti che, da parte nostra, è pieno di dignità e sostenuto dalla coscienza di avere servito, e non inutilmente, la causa dell'autonomia e della Sicilia. (*Vivissimi, prolungati applausi dal centro - Commenti*)

PRESIDENTE, ricorda che, durante la sua discussione, sono stati presentati i seguenti ordini del giorno, che dovranno, pertanto, essere posti in votazione:

« L'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA

udite le dichiarazioni del Presidente della Regione;

considerato che il Governo monocoloro della Regione, nonostante gli sforzi dei suoi componenti, non è riuscito ad assicurare l'integrità dello Statuto della Regione siciliana, in conseguenza dell'emendamento Persico-Dominedò, soprattutto per l'atteggiamento del partito cui il Governo stesso appartiene:

considerato che, pertanto, l'attuale composizione governativa si rivela insufficiente ai fini di una valida difesa e concreta realizza-

zione dell'autonomia, consacrata in una legge che deve considerarsi intangibile;

Nega

la fiducia al Governo e passa all'ordine del giorno ».

FRANCO, SAPIENZA PIETRO, PAPA D'AMICO, BORSSELLINO CASTELLANA, GUARNACCIA, STARRABBA DI GIARDINELLI.

« L'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA

udite le dichiarazioni del Presidente della Regione;

considerato che la decisione dell'Assemblea Costituente in data 31 gennaio 1948, di rimettere al Parlamento italiano il potere unilaterale di revisione dello Statuto siciliano, pone nel nulla la garanzia derivante dall'essere lo Statuto stesso riconosciuto come legge costituzionale;

considerato che l'intendimento dei costituenti che hanno votato l'emendamento Persico-Dominedò è manifestamente diretto a rinviare, per esigenze elettorali, quello svuotamento dello Statuto siciliano già predisposto dalla Commissione dei Diciotto;

considerato che è indispensabile assumere, in contrasto agli atteggiamenti dei ceti dirigenti italiani avversi all'autonomia siciliana, una decisa presa di posizione di ordine politico, che è compito dei partiti rappresentati in questa Assemblea realizzare;

Delibera

elevare una viva protesta contro l'operato dei ceti dirigenti italiani e riaffermare il suo intendimento di difendere, con ogni mezzo democraticamente consentito, la dignità di questo Parlamento, la integrità dello Statuto di autonomia, e di realizzare gli scopi che esso si prefigge, in confronto a qualsiasi forza contrastante ».

CACOPARDO, CALTABIANO, GALLO CONCETTO, DRAGO, GERMANA, LANDOLINA, FINOCCHIARO APRILE.

« L'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA

preso atto con soddisfazione che lo Statuto della Regione, per via degli unanimi sforzi e dell'opera tenace ed assidua della delegazione siciliana e del Governo regionale, è stato ormai definitivamente adottato siccome legge costituzionale della Repubblica, ai sensi e per gli effetti dell'art. 116 della Costituzione, epperò costituisce documento solenne ed impegnativo della Nazione, al pari della Carta costituzionale della Repubblica italiana;

Eleva

la sua più vibrata protesta contro l'emenda-

mento Persico-Dominedò, che potrebbe per un biennio offrire adito a tentativi di modifiche in aperta violazione degli artt. 116, 123, 138, della Costituzione.

Approva

pienamente e fa propria la iniziativa del Governo della Regione di proporre impugnativa innanzi l'Alta Corte Costituzionale avverso il secondo comma della legge sul coordinamento;

Esprime

la certezza che la concreta attuazione dello Statuto della Regione, che ne costituirà la difesa più valida e conducente, sia per realizzarsi in una atmosfera di più larga collaborazione e di maggiore concordia, nel supremo interesse della rinascita economica e sociale dell'Isola ».

PETROTTA, RUSSO, ROMANO FEDELE, GIOVENCO, CASTORINA, VERDUCCI PAOLA, D'ANTONI, GIGANTI INES, ROMANO GIUSEPPE, MONTEMAGNO, BONGIORNO.

Comunica, altresì, che è stato presentato dall'on. Montalbano il seguente emendamento aggiuntivo all'o. d. g. Franco, Sapienza Pietro, Papa D'Amico ed altri:

Dopo le parole: « Nega la fiducia al Governo e passa all'ordine del giorno », *aggiungere le seguenti:* « auspicando la formazione di un Governo, con la partecipazione di tutti i partiti ».

CACOPARDO, per mozione d'ordine, fa notare che il suo o. d. g. riguarda un argomento diverso dagli altri due, e chiede che esso venga votato a parte.

(Così resta stabilito)

ALESSI, *Presidente della Regione*, a nome del Governo, accetta l'o. d. g. Petrotta, perchè corrisponde alle sue dichiarazioni. Esso contiene, infatti, la valorizzazione dell'avvenuta adozione costituzionale dello Statuto; la protesta contro l'emendamento Persico-Dominedò; l'adesione all'impugnativa di tale emendamento ed il voto per la formazione di un Governo che tragga con sé tutte le forze possibili della Isola.

LI GAUSI chiede se il Governo ponga la questione di fiducia su tale ordine del giorno.

ALESSI, *Presidente della Regione*, risponde affermativamente.

FRANCO, anche a nome degli altri firmatari, non insiste sull'ordine del giorno da lui presentato, dato che il Governo ha posto la questione di fiducia sull'o. d. g. Petrotta.

LI GAUSI, a nome del Gruppo del Blocco

del popolo, voterà contro l'ordine del giorno prescelto dal Presidente della Regione, appunto perchè su di esso è stata posta la questione di fiducia. Aggiunge, però, che il Blocco del popolo è favorevole alla impugnativa fatta dal Governo.

CACOPARDO, a nome del Gruppo indipendentista, voterà contro l'ordine del giorno, perchè esso, nella involuta motivazione che lo precede, intende accreditare un voto di fiducia al Governo. Rileva, peraltro, che la posizione dell'Assemblea nei confronti del Governo centrale e dei gruppi politici nazionali, contenuta nell'ordine del giorno in votazione, è ugualmente rispecchiata nell'ordine del giorno da lui presentato, a nome del M. I. S., sul quale insiste.

ALLIATA, a nome del Gruppo monarchico, ritenendo che per l'avvenire sia necessario difendere ancora è ad oltranza l'autonomia siciliana, voterà contro, come protesta contro tutti i partiti repubblicani, che l'autonomia promisero e non seppero difendere.

SAPIENZA GIUSEPPE, a nome del Gruppo del P. S. L. I., non approverà l'ordine del giorno accettato dal Governo, intendendo manifestare la sua protesta per la decisione della Assemblea Costituente sul coordinamento dello Statuto siciliano.

FRANCO, a nome del Gruppo del Blocco nazionale, pur condividendo le motivazioni dell'ordine del giorno, voterà contro, per significare la sfiducia al Governo e per elevare, in tal modo, una vibrata protesta contro il comportamento della Costituente nei riguardi del coordinamento dello Statuto della Regione siciliana.

PRESIDENTE comunica che è pervenuta richiesta di votazione per appello nominale da parte degli on.li Li Causi, Marino, Semeraro, Nicastro, Pantaleone, Omobono, Colajanni Pompeo, Franchina, Mare Gina, D'Agata.

Votazione nominale

PRESIDENTE mette ai voti, per appello nominale, l'o. d. g. Petrotta

BENEVENTANO, *segretario*, fa la chiama:

Rispondono sì: Alessi - Bongiorno - Castorina - D'Angelo - D'Antoni - Di Martino - Giganti Ines - Giovenco - La Loggia - Monastero - Montemagno - Petrotta - Restivo - Romano Giuseppe - Romano Fedele - Russo - Scifo - Verducci Paola - Zjino.

Rispondono no: Adamo Domenico - Adamo Ignazio - Alliata - Ardizzone - Ausiello - Barbera - Beventano - Bonaiuto - Bonfiglio -

Borsellino Castellana - Bosco - Cacopardo - Caltabiano - Castrogiovanni - Colajanni Luigi - Colajanni Pompeo - Cortese - Costa - Cristaldi - Cusumano Geloso - D'Agata - Di Cara - Drago - Ferrara - Franchina - Franco - Gallo Concetto - Gallo Luigi - Gentile - Germanà - Guarnaccia - Landolina - Lanza Filingeri - Leone Marchesano - Li Causi - Lo Presti Concetto - Malorana - Mare Gina - Marino - Mineo - Mondello - Montalbano - Napoli - Nicastro - Omobono - Pantaleone - Papa D'Amico - Pellegrino - Potenza - Ramirez - Ricca - Romano Battaglia - Sapienza Giuseppe - Sapienza Pietro - Semeraro - Seminara - Sessa - Starrabba di Giardinelli - Vaccara.

E' in congedo: Luna.

(I segretari procedono al computo dei voti)

Risultato della votazione nominale

PRESIDENTE comunica il risultato della votazione:

Presenti e votanti	78
Maggioranza	40
Hanno risposto <i>sì</i>	19
Hanno risposto <i>no</i>	59

(L'Assemblea non approva)

(Applausi a sinistra - Si grida: « Viva l'autonomia - Abbasso il Governo nero »)

ALESSI, *Presidente della Regione*, comunica che la Giunta si riserva di trarre le naturali conclusioni politiche dal voto dell'Assemblea e di comunicarle al Presidente della Assemblea, per le sue ulteriori determinazioni.

Sui lavori dell'Assemblea

LEONE MARCHESANO, per mozione d'ordine, avendo il Presidente della Regione dichiarato che farà conoscere le sue decisioni al Presidente dell'Assemblea, chiede che questa continui l'attuale sessione, convocandosi per il giorno 23 o 24 febbraio.

CACOPARDO e BARBERA si associano.

D'ANTONI rileva che l'ordine del giorno dell'attuale sessione straordinaria è stato esaurito. *(Dissensi)* Non comprende, peraltro, il motivo per il quale si dovrebbe rinviare il proseguimento della sessione ad altra seduta, alla quale molti deputati già allontanati, non potrebbero partecipare, come è loro diritto.

Invoca, pertanto, l'applicazione del regolamento.

ROMANO BATTAGLIA ricorda che l'Assemblea deve essere ancora chiamata a votare l'o. d. g. Cacopardo, e chiede che la votazione venga rinviata ad una successiva seduta, da tenersi il 23 o 24 febbraio; in quel giorno il Governo farà conoscere all'Assemblea le sue decisioni.

CACOPARDO si associa.

ALESSI, *Presidente della Regione*, non crede che trattasi di un problema complicato, a meno che gli effetti del voto espresso dalla Assemblea non fossero stati dalla medesima previsti. Si è sostenuto, infatti, — e per suo conto non potrebbe assolutamente accettare una decisione in senso contrario — che l'attuale sia una sessione straordinaria, convocata per sentire le comunicazioni del Governo, alle quali l'Assemblea ha risposto con un voto politico di sfiducia, essendo stato da essa respinto l'ordine del giorno sul quale il Governo aveva posto la questione di fiducia. *(Commenti a sinistra)*

Il Governo ha, pertanto, deciso di riunirsi, per trarre le conclusioni da tale voto e comunicarle al Presidente dell'Assemblea.

GALLO CONCETTO rileva che l'Assemblea e non il Governo deve prendere le sue decisioni.

ALESSI, *Presidente della Regione*, ricorda all'on. Gallo che il voto di sfiducia non importa revoca del mandato; ma importa, per un governo democratico, il dovere di prendere le conclusioni inerenti al voto stesso, trattandosi di governo elettivo.

Rileva, peraltro, che le decisioni della Giunta sono facilmente prevedibili e che il Presidente dell'Assemblea, a norma di Statuto, deve convocare l'Assemblea con un ordine del giorno preciso, che deve essere tempestivamente comunicato a tutti i deputati, alcuni dei quali possono essere attualmente assenti.

Conclude, invitando i deputati al rispetto delle norme dello Statuto, poichè non si può da un canto magnificare il Parlamento siciliano e dall'altro trasformarlo in un consiglio comunale di Peretola.

CACOPARDO ribatte che, in ogni caso, ciò avverrebbe per colpa del Governo.

LI CAUSI ritiene che la discussione sia stata generata da un equivoco: l'Assemblea desidera, soltanto, prendere atto delle decisioni del Governo e chiede, pertanto, che l'attuale sessione straordinaria — il cui ordine del giorno, peraltro, non è esaurito — si prolunghi per un'altra seduta.

ROMANO BATTAGLIA insiste nella sua proposta.

PRESIDENTE interpella l'Assemblea se intenda rinviare al 23 febbraio il proseguimento dell'attuale sessione straordinaria.

(Così resta stabilito)

La seduta termina alle ore 23,40

La seduta è rinviata a lunedì 23 febbraio, alle ore 15,30, con lo stesso ordine del giorno.

Assemblea Regionale Siciliana

LXII

SEDUTA (STRAORDINARIA) DI LUNEDI' 23 FEBBRAIO 1948

Presidenza del Presidente CIPOLLA

INDICE

	Pag.
Dimissioni della Giunta regionale:	
ALESSI, <i>Presidente della Regione</i>	959
PRESIDENTE	959 960
STARRABBA DI GIARDINELLI	959 960
MONTALBANO	959 960
BONFIGLIO	960
Ordine del giorno Cacopardo (Discussione ed approvazione):	
PRESIDENTE	960
ALESSI, <i>Presidente della Regione</i>	960
CACOPARDO	960
Interrogazione (Annunzio):	
PRESIDENTE	960
Per l'assassinio dell'avv. Campo, Vicesegretario regionale della Democrazia cristiana:	
PRESIDENTE	960
COLAJANNI POMPEO	961

La seduta comincia alle ore 16

GENTILE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Dimissioni della Giunta regionale

ALESSI, *Presidente della Regione*, informa che la Giunta regionale, in data 22 febbraio, esaminata la votazione politica dell'ordine del giorno sul quale il Governo aveva posto la questione di fiducia, ha deliberato di rassegnare all'Assemblea le proprie dimissioni. Il Governo, per suo conto, prega il Presidente dell'Assemblea di volere porre all'ordine del

giorno della prossima sessione l'elezione del Presidente della Regione e degli Assessori effettivi e supplenti.

PRESIDENTE, essendo sua competenza fissare il giorno in cui l'Assemblea dovrà procedere all'elezione della Giunta regionale, comunica che tale elezione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta, che si terrà il 1 marzo.

ALESSI, *Presidente della Regione*, personalmente ritiene che la decisione del Presidente debba essere suffragata dall'accordo plenario dell'Assemblea. Ricorda, infatti, che, secondo le norme di attuazione dello Statuto, l'ordine del giorno della seduta di apertura di una sessione deve essere reso noto a ciascun deputato almeno dieci giorni prima; per cui non sarebbe regolamentare apportare delle aggiunzioni all'ordine del giorno della seduta del 1 marzo, già convocata a mezzo di pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale, senza una decisione unanime dell'Assemblea.

PRESIDENTE obietta che il termine di dieci giorni si riferisce all'avviso di convocazione di una sessione e non all'ordine del giorno, che viene stabilito di volta in volta nella seduta precedente per quella successiva.

STARRABBA DI GIARDINELLI propone che il giorno in cui l'Assemblea dovrà procedere all'elezione della Giunta regionale venga stabilito dai capi gruppo nell'ufficio del Presidente dell'Assemblea.

ALESSI, *Presidente della Regione*, osserva che la proposta dell'on. Starrabba di Giardinelli non è parlamentare: essa può costituire semplicemente un motivo per chiedere una sospensione della seduta.

MONTALBANO propone che la seduta venga sospesa per dar modo ai capi gruppo di prendere accordi.

STARRABBA DI GIARDINELLI aderisce alla proposta dell'on. Montalbano.

PRESIDENTE chiede se la richiesta sia appoggiata.

(E' appoggiata)

(La seduta, sospesa alle ore 16,05, è ripresa alle ore 16,35)

STARRABBA DI GIARDINELLI, a nome del Gruppo parlamentare del Blocco nazionale, chiede al Presidente dell'Assemblea di includere, nell'ordine del giorno diramato per la seduta del 1 marzo, l'elezione della Giunta regionale.

MONTALBANO, a nome del Gruppo parlamentare del Blocco del popolo, si associa alla proposta dell'on. Starrabba di Giardinelli.

PRESIDENTE pone ai voti, per alzata e seduta, la proposta dell'on. Starrabba di Giardinelli.

(E' approvata)

BONFIGLIO chiede che l'elezione della Giunta regionale sia posta all'ordine del giorno con precedenza sugli altri argomenti.

PRESIDENTE accetta la richiesta dell'on. Bonfiglio ed avverte che la deliberazione della Assemblea sarà resa nota telegraficamente a tutti i deputati.

Discussione ed approvazione di un ordine del giorno.

PRESIDENTE apre la discussione sull'ordine del giorno presentato dall'on. Cacopardo nella seduta del 20 febbraio.

ALESSI, *Presidente della Regione*, a titolo personale, propone il seguente testo emendato dell'ordine del giorno Cacopardo:

« L'ASSEMBLEA REGIONALE SICILIANA

udite le dichiarazioni del Presidente della Regione;

considerato che la decisione dell'Assemblea Costituente in data 31 gennaio 1948, di rimettere al Parlamento nazionale il potere unilaterale di introdurre modifiche allo Statuto siciliano con semplice legge ordinaria, menoma la garanzia derivante dall'essere lo Statuto stesso riconosciuto come legge costituzionale;

considerato che è indispensabile assumere, in contrasto agli atteggiamenti di alcuni ceti dirigenti nazionali avversi all'autonomia siciliana, una decisa presa di posizione di ordine politico, che è compito dei partiti rappresentati in questa Assemblea realizzare

Delibera

elevare una viva protesta contro le manifesta-

te resistenze alla realizzazione integrale dello Statuto siciliano e riaffermare il suo intendimento di difenderlo e di realizzarlo con ogni mezzo, democraticamente consentito, impegnando in tale azione la dignità di questo Parlamento ».

CACOPARDO dichiara di accettare il nuovo testo che, peraltro, era stato già da lui concordato con l'on. Alessi.

PRESIDENTE pone ai voti l'ordine del giorno nel testo emendato proposto dall'on. Alessi ed accettato dall'on. Cacopardo. (*L'Assemblea sorge in piedi acclamando lungamente*)

(L'ordine del giorno è approvato)

Annunzio di una interrogazione

GENTILE, *segretario*, dà lettura della seguente interrogazione testè pervenuta alla Presidenza:

« La sottoscritta chiede di interrogare il Presidente della Regione, per sapere quali provvedimenti ha preso e intende prendere il Governo regionale per accertare le cause dell'esecrando assassinio consumato ieri 22 febbraio alle ore 15,30, a poca distanza dall'abitato di Gibellina (prov. di Trapani) in persona dello Avv. Vincenzo Campo, uomo di rettilinea fede religiosa e politica, Vicesegretario regionale della D. C. e candidato al Parlamento nazionale nella circoscrizione della Sicilia occidentale. In modo particolare chiede che sia accertato se debba escludersi o meno il movente politico del delitto. La commozione e la riprovazione di tutti i siciliani, degni di questo nome, invocano una pronta azione del Governo regionale, perchè, facendosi luce sul delitto, si rassereni l'atmosfera politica siciliana in questo particolare momento ».

VERDUCCI PAOLA

PRESIDENTE comunica che l'interrogazione sarà posta all'ordine del giorno, per il suo svolgimento.

Per l'assassinio dell'avv. Campo, Vicesegretario regionale della Democrazia cristiana.

PRESIDENTE si associa, a nome dell'Assemblea, all'on. Verducci — che ha rivolto al Governo l'interrogazione testè annunciata —, nel deplorare l'efferato delitto di cui è rimasto vittima l'avv. Campo, Vicesegretario regionale della Democrazia cristiana.

Augura che esso non abbia un movente politico, poichè sarebbe veramente deprecabile che, durante la campagna elettorale, si dovessero verificare fatti di tal genere in Sicilia, ove mai,

tranne qualche caso sporadico non sono avvenuti assassini politici in serie. (*Approvazioni al centro ed a destra - Dissensi a sinistra*)

COLAJANNI POMPEO afferma che devono essere scoperti i colpevoli di questo e di tutti gli altri delitti commessi in Sicilia, per essere severamente puniti. (*Approvazioni*)

La seduta termina alle ore 16,50

L'Assemblea tornerà a riunirsi in sessione ordinaria il giorno 1 marzo 1948:
alle ore 11, in Comitato segreto, con il seguente ordine del giorno:

1) Approvazione della pianta organica del personale dell'Assemblea

2) Varie

alle ore 15,30, in seduta pubblica, con il seguente ordine del giorno:

1) Verifica di poteri

2) Nomina del Presidente della Regione

3) Nomina degli Assessori effettivi

4) Nomina degli Assessori supplenti

5) Discussioni dei deputati candidati alle elezioni del Parlamento nazionale.